

DXI.

SEDUTA DI SABATO 14 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	24875
Disegno di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	24909
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3184).	24875
PRESIDENTE	24875
FRANCAVILLA	24875
SPALLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	24876, 24877, 24878
24880, 24882, 24883, 24884, 24885	
24889, 24893, 24894, 24898, 24899	
24900, 24901, 24902, 24905, 24908	
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	24883
24884, 24899	
CALABRÒ	24885
FABBRI	24888
DANTE	24905
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	24875
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	24909
Per un lutto del deputato Giuseppe Cortese:	
PRESIDENTE	24909

La seduta comincia alle 9,30.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bontade Margherita, Marenghi e Pedini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

ARMOSINO ed altri: « Piano per l'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica » (3328).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (3184).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Francavilla. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi discutiamo quest'anno il bilancio delle poste e delle telecomunicazioni dopo avere assistito ad alcuni fatti che hanno avuto indicazione e rilievo sulla stampa, e dopo che nell'opinione pubblica si è fatta strada la conoscenza di alcune situazioni determinatesi all'interno dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

In modo particolare, l'opinione pubblica è stata colpita da un fatto di cronaca nera o gialla che in questo periodo è assurto agli onori della stampa: un furto di 45 o di 42 milioni avvenuto nel Ministero...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non nel Ministero.

FRANCAVILLA. All'interno di esso.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No, alle ferrovie! Il Ministero è una cosa, le ferrovie un'altra.

FRANCAVILLA. Il furto è avvenuto in un ufficio controllato dal Ministero ed in un modo del tutto strano che ha colpito la pubblica opinione. Quei 42 milioni sono stati presi da alcuni sacchi postali. L'opinione pubblica si è chiesta come mai valori di questa entità vengano tranquillamente spediti in sacchi postali e come mai le banche che spediscono questi sacchi paghino sulla base di una somma assai più modesta di quella effettiva. E oltre a chiedersi come mai questi valori giungano alle banche senza essere accompagnati dalla pubblica sicurezza.

Ora, per effetto del suo intervento, signor ministro, mi pare che la pubblica sicurezza scorti questi valori. Anzi si tratta dell'Esespst, che, tra l'altro, con un moderno sistema di indagine, opera per controllare se i francobolli siano stati o no manomessi o fabbricati clandestinamente, per vedere se un timbro esista o non, se sia stato cancellato o non dal francobollo.

Il problema che più ci interessa è di sapere dunque come possano accadere questi fatti, e come mai non vi sia stata finora la preoccupazione di esaminare gli aspetti organizzativi e tecnici dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Noi ci troviamo di fronte ad uno stato di estrema arretratezza dei servizi delle poste e delle telecomunicazioni, arretratezza messa in evidenza in modo clamoroso dal furto dei 42 milioni. L'opinione pubblica si è chiesta perché mai un'azienda come quella delle poste non provveda a dare ai suoi servizi una struttura più moderna, più snella, più adeguata alle attuali esigenze; e da più parti si è insistito sulla necessità di allontanarsi dal vecchio schema tracciato dagli antichi regolamenti per dare al Ministero una organizzazione più consona ai tempi.

Il giudizio dell'opinione pubblica e della stampa comincia oggi ad essere diverso da quello del passato e si va facendo strada la convinzione che il Ministero delle poste, che aveva avuto il ruolo della cenerentola nell'ambito dei governi succedutisi negli ultimi

anni, assume oggi sempre maggiore importanza, anche di fronte alla pubblica opinione.

Tale importanza risulta evidente ove si consideri, ad esempio, il servizio di banco-posta, che io ritengo fondamentale e che come tale penso debba essere valutato ai fini dell'auspicata riforma di struttura.

Attraverso gli sportelli delle poste e delle telecomunicazioni passano, grazie a questo servizio, numerose migliaia di miliardi, come già ho avuto modo di mettere in evidenza nei miei precedenti interventi su questo stesso bilancio. Già da tempo i depositi hanno superato il traguardo dei cinque mila miliardi ed oggi avrebbero raggiunto un livello oscillante fra i sei e i settemila miliardi.

Al riguardo, signor ministro, la prego di voler fornire al Parlamento dati esatti, poiché il relatore (mi sia consentito questo rilievo) ha omesso di farlo. Poiché credo che mettere al corrente la pubblica opinione ed il Parlamento dell'entità precisa di questi depositi voglia dire rendere un servizio anche all'attività stessa del Ministero delle poste.

Se noi guardiamo alla possibilità di utilizzare questo servizio di banco-posta rafforzandolo, migliorandolo, dando ad esso anche quella funzione di credito che può essergli assegnata, è fuori dubbio che noi giungeremo insieme alla conclusione che, attraverso i capitali stessi che vi passano ed anche per la capillarità del servizio stesso che non possiedono gli istituti di credito italiani, sia possibile determinare un orientamento del credito verso questo o quel tipo di politica economica.

Avendo una visione simile, noi dovremo giungere alla conclusione che, nell'ambito della questione di fondo della riforma della struttura, non è possibile mettere il banco-posta insieme con gli altri settori dell'attività del Ministero: dobbiamo farne, cioè, un'azienda a sé stante.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le fornisco subito i dati sull'ammontare dei depositi del banco-posta. La situazione esatta è questa: libretti di risparmio: accessi 7.800, crediti giacenti 369 miliardi, oltre agli interessi; buoni postali fruttiferi: accessi 44.600, crediti giacenti 1.780 miliardi, oltre agli interessi; libretti di risparmio: depositi ricevuti n. 319.519, operazioni per 22 miliardi, riborsi effettuati n. 211.228, operazioni per 16 miliardi e 884 milioni; buoni postali fruttiferi: accessi 447.691, per 27 miliardi, pagati 430.670 per 19 miliardi.

FRANCAVILLA. Qual è l'ammontare complessivo?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si tratta di parecchi miliardi.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Nell'allegato n. 4 alla mia relazione è riportato l'ammontare del traffico globale di denaro liquido presso gli sportelli di banco-posta pari a miliardi 17.816,1.

FRANCAVILLA. È una somma assai ingente.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. L'episodio dei 45 milioni è un fatto di cronaca nera.

FRANCAVILLA. Certo, è un fatto di cronaca nera, che noi consideriamo non in riferimento all'entità del furto, al modo come esso è stato concepito, ma solo in quanto esso rivela le carenze del sistema di organizzazione esistente nel Ministero. Nel momento stesso in cui ella, signor ministro, preannuncia al Senato certe realizzazioni, indica certe tappe (anni 1962, 1965) ed in cui parla dell'utilizzazione dei satelliti artificiali nel campo delle telecomunicazioni, ci consenta di dire che l'attuale sistema è estremamente arretrato e ha bisogno di essere mutato, riformato. Ma riformare, signor ministro, significa rinnovare, non lasciare le cose così come sono.

A proposito di riforme di struttura mi consenta, onorevole Spallino, un appunto che le faccio con una certa amarezza. Nel corso della discussione svoltasi al Senato ella ha prospettato due possibilità: quella dell'azienda unica e quella delle due aziende, come se non esistesse una terza soluzione. Questo significa che ella ha già fatto una scelta e che ha già scartato quella terza strada?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sceglierà il Parlamento.

FRANCAVILLA. Certamente, e dovrà scegliere fra tre soluzioni e non soltanto fra due. Mi riferisco alle tre soluzioni che sono state prospettate da quella commissione per la riforma dell'amministrazione che ella ha istituito...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Che però non ha ancora concluso i suoi lavori.

FRANCAVILLA... con la nota discriminazione nei riguardi della nostra parte.

Vi erano dunque tre strade. La terza sulla quale noi insistiamo, è quella delle tre aziende. Vi insistiamo perché il banco-posta deve assurgere alla funzionalità di una azienda a sé stante, che influisca non soltanto sulla vitalità dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ma anche sulla politica economica della nazione. È un servizio da

sviluppare, da rafforzare, da adeguare alle attuali esigenze.

Ella m'insegna, onorevole ministro, che anche gli attuali moduli dei conti correnti sono qualche cosa di antidiluviano, non più possibili nell'epoca moderna. Ella sa pure che in questo senso una critica abbastanza vivace è stata fatta anche da dirigenti del Ministero.

Vi è dunque la necessità, a nostro avviso, di affrontare tutto il sistema del banco-posta. E qui si inserisce il fatto di cronaca nera. Se vi fosse stato già un servizio efficiente, è fuori di dubbio che non vi sarebbe più il bisogno di spedire i valori, come oggi viene fatto, con i sacchi e probabilmente esisterebbe un servizio che consentirebbe i versamenti da un capo all'altro della penisola senza effettuare le spedizioni per sacchi.

A questo proposito, signor ministro, voglio qui segnalarle quel che più di un anno fa veniva indicato da un illustre dirigente del suo dicastero per quanto riguarda la riforma di struttura e le denunce che vengono fatte. Credo che sia necessario esaminare queste indicazioni alla luce non solo dei lavori della commissione, ma anche della nuova esperienza fatta in questo periodo. L'articolo è firmato da Starter: se non erro, si tratta di un caposervizio principale che molto autorevolmente è intervenuto nel dibattito del nono convegno dei dirigenti, quello che ha preceduto il convegno che è stato già convocato per il 21 prossimo e al quale ella ha avuto la cortesia e la bontà di invitarmi, del che la ringrazio.

Scrivo Starter che il Ministero è da considerarsi una perfetta organizzazione della disorganizzazione. E spiega: « In origine i servizi centrali erano sette (più una ragioneria) ed ognuno aveva una precisa ragione d'essere perché sovrintendeva ad un ben delimitato ed omogeneo settore di attività, il che rendeva impossibili le confusioni di competenza e la pluralità di interventi su un medesimo argomento. Con la creazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni, le aziende postelegrafoniche divennero indipendenti dalle ferrovie in materia di lavori e approvvigionamenti e, di conseguenza, i servizi divennero nove. Poi intervenne la riforma dell'istituto ricevitoriale che obbligò la nostra amministrazione ad accollarsi l'onere e la cura delle sedi di circa 12 mila uffici periferici e, in tale frangente, non si trovò di meglio che istituire il decimo servizio. A breve distanza salta fuori un undecimo servizio che poteva benissimo rimanere un organo del servizio sesto. Ma la vera bomba scoppia poco più tardi, quando cioè si fabbrica un dodici

cesimo servizio al quale si attribuiscono le più eterogenee competenze (una specie di miscellanea), dal contenzioso all'economato, dalle relazioni internazionali all'assistenza, dalle pubblicazioni alla statistica e, *dulcis in fundo*, con un ufficio organizzazione e metodi che teoricamente avrebbe dovuto assumere le competenze proprie a tutti gli altri servizi, perché nell'amministrazione centrale tutto è organizzazione e metodo. Abbiamo detto « teoricamente », perché fortuna volle che a dirigere il nuovo superservizio fosse prescelto un funzionario così intelligente da non prendere sul serio la supercompetenza che gli veniva attribuita, altrimenti avremmo dovuto assistere alle risse più furibonde tra lui e i suoi colleghi. Dopo qualche tempo ecco apparire il tredicesimo servizio. Si sperava che la fabbricazione in serie dei servizi fosse terminata, quando inopinatamente si verifica nientemeno che un parto trigemino e cioè: il servizio quattordicesimo (ispezione centrale), sul quale però non abbiamo nulla da obiettare; un servizio quindicesimo, che trova un ben logico fondamento nel fatto che, come ognuno sa, il trasporto degli oggetti postali con un automezzo è cosa totalmente diversa dal trasporto col treno; un servizio sedicesimo, giustificato dall'incremento delle operazioni di conto corrente postale. Ma la feconda matrice dei servizi non è ancora esausta: l'amministrazione ottiene un mutuo di 40 miliardi per l'ampliamento e l'ammodernamento delle sue sedi e dei suoi impianti: ecco dunque l'occasione buona per partorire un altro servizio, anzi un comitato tecnico con tre sezioni, con altrettanti presidenti e con un buon nerbo di ottimi ingegneri sottratti al servizio lavori e tecnologico... ».

A proposito del servizio lavori, signor ministro, quali novità vi sono dopo la sua dichiarazione fatta lo scorso anno sul rafforzamento di questo servizio?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho indetto dei concorsi che sono andati a vuoto.

FRANCAVILLA. Se i concorsi sono andati a vuoto, allora rafforziamo intanto il servizio all'interno dell'amministrazione con gli elementi e con le forze che abbiamo. Certo, gli spostamenti di questi anni non hanno giovato al miglioramento dei servizi.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quali spostamenti? Non si mantenga nel generico. Deve darmi atto che essi non sono avvenuti da quando ho la responsabilità del dicastero.

FRANCAVILLA. Certo, ma io sto parlando del suo Ministero, quello che ella ha assunto e oggi regge in forza di una maggioranza che è quella che ha sempre retto questo dicastero.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. E speriamo regga sempre!

FRANCAVILLA. Ella ha l'abitudine di scrollare dalle sue spalle il passato.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È un principio elementare che ognuno debba rispondere delle sue azioni, delle sue omissioni e manchevolezze.

FRANCAVILLA. Ella, nel momento in cui prende possesso del dicastero come rappresentante di un partito e di una maggioranza, si assume in pieno tutte le responsabilità di quel partito e di quella maggioranza nei riguardi del dicastero stesso.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La maggioranza con il Governo non c'entra affatto.

FRANCAVILLA. Accettando il suo incarico, ella accetta anche tutto quello che di cattivo è stato fatto dai suoi predecessori; altrimenti, ella denunci gli errori del passato e si adoperi per porvi rimedio.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sto attuando una riforma di struttura.

FRANCAVILLA. Ed è di questo che stiamo parlando. Noi insistiamo perché vi siano tre aziende per i tre settori, perché vi sono delle disfunzioni che non possono essere trascurate nell'affrontare la riforma di struttura.

Sentite infatti che cosa si scrive ancora a proposito dell'unica direzione generale: « A giustificare per la nostra amministrazione l'espressione " direzione generale " non vale nemmeno la circostanza che si tratta della direzione generale di una azienda autonoma, poiché le aziende sono due e quindi anche le direzioni generali dovrebbero essere semmai due. E questa la situazione attuale, ma pur trascurando le denominazioni appare evidente che la nostra è qualcosa di più delle altre direzioni generali, se non altro perché queste si articolano in divisioni, mentre la nostra si articola in servizi e questi in divisioni ». E dice ancora a proposito della direzione generale delle poste e telecomunicazioni che essa « è di per se stessa un assurdo: ve lo immaginate infatti un corpo d'armata che si articoli in una sola divisione? ».

Noi insistiamo e continueremo ad insistere perché la soluzione venga data non soltanto nei termini di una soluzione decentrata, ma in quelli di una soluzione per la quale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

l'azienda del banco-posta come tale assuma la sua denominazione e la sua struttura adeguata alle esigenze moderne, adeguata alla esigenza di farne un'azienda di credito. Se questa esigenza viene riconosciuta, io credo che dobbiamo andare avanti per questa strada.

A proposito della riforma di struttura, voglio qui rilevare che nella commissione per la riforma ho visto con una certa meraviglia assenti alcuni elementi. Non parliamo della discriminazione nei nostri confronti. Ma ho l'impressione che ella abbia voluto fare discriminazioni anche all'interno del dicastero. Mi chiedo: perché mai in una commissione come quella di riforma (e nessuno può accusarmi di essere tenero nei confronti dell'ingegnere De Caterini) manca il direttore generale dell'azienda delle poste e telecomunicazioni che è nel consiglio di amministrazione e ha così grandi responsabilità? Come mai non vi sono in questa commissione il dottor Severino, capo del servizio movimento e trasporti, il dottor Scipioni, capo del servizio uffici locali ed agenzie, e lo stesso ingegnere Cecchini, presidente della sezione del comitato tecnico centrale? Che cosa è accaduto? Vi è stata una valutazione? Se vi è stata, indubbiamente non può trattarsi di una valutazione di incapacità, in quanto questi tecnici sono a quei posti di direzione e di responsabilità. Vi è stata una valutazione di altro genere? È sorto in questo periodo qualcosa di nuovo, che ha indotto lei, onorevole ministro a mettere da parte questi elementi perché a loro carico sono affiorati fatti di una certa gravità, di una certa importanza?

Se la ragione è questa, ella deve dirci esplicitamente che vi è stato un elemento di valutazione che ha indotto l'amministrazione ed il ministro a lasciare da parte questi tecnici. E non basta: deve anche indicare con precisione che cosa risulti a loro carico. Si tratta forse della progettazione della sede del Ministero all'E.U.R., per cui qui, in quest'aula, noi denunziammo alcuni fatti a carico dell'ingegnere De Caterini? A questo proposito — ella lo ricorderà, onorevole ministro, anche se non si trovava ancora alla direzione del dicastero — vi fu una presa di posizione dell'ordine degli ingegneri e degli architetti, poiché il progetto era stato commissionato senza concorso ad alcuni professionisti. Il ministro del tempo, rispondendo ad una interrogazione qui alla Camera, ebbe a dichiarare che tanto si era fatto poiché la progettazione era urgente. Parlo di fatti che risalgono al 1957 ed al 1958.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. So bene: al tempo antico.

FRANCAVILLA. Vi era urgenza in quel momento, tanta urgenza che non si potè seguire la strada maestra, la più bella, la più limpida, di un concorso nazionale per la progettazione. E perché vi era tanta urgenza della progettazione? Perché era urgente costruire. Sono passati tanti anni, onorevole ministro (« tempo antico », ella dice) e l'urgenza dove è andata a finire?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lo chieda al ministro del tempo.

FRANCAVILLA. Il fatto è, onorevole ministro, che allora si parlò del centro E.U.R. a cui sarebbe stata affidata la costruzione; ed al centro era legato lo stesso ingegnere De Caterini come presidente della città parco E.U.R.; e la cosa era un po' troppo forte, per la verità, ed appariva troppo evidente il legame. Allora che cosa è avvenuto? Quella vecchia idea è stata buttata a mare? Io credo di sì, dalle notizie che ho. E ne è sorta un'altra, non nella sua mente fertile, onorevole ministro,...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Grazie per l'attributo di fertile!

FRANCAVILLA. ...ma nella mente ancora più fertile del suo illustre direttore generale. L'I.N.A. — si dice oggi — deve costruire i palazzi del Ministero. Ma non ha ella un ufficio, qualcosa che possa impostare e controllare questa costruzione, che possa prendere per sé, per il Ministero, la costruzione dell'edificio, se a questa costruzione si deve giungere? Questa è la strada più giusta, la strada maestra, perché quando si affida la costruzione all'I.N.A., anche se a condizioni (io non le voglio neppure discutere) vantaggiose, è fuori dubbio — ed ella non può non condividere questa mia valutazione — che, se un istituto costruisce e dà in affitto, lo fa per guadagnare qualcosa, lo fa per specularvi, non lo fa certo né per i begli occhi suoi, onorevole ministro, né per i begli occhi dell'ingegnere De Caterini. Questo non avviene mai negli interessi che si assommano in una costruzione.

Ed allora, se questa è la strada maestra, cioè quella della costruzione ad opera del Ministero, non so perché questa strada non venga imboccata, non sia stata imboccata sin dall'inizio. Se questa strada fosse stata imboccata sin dall'inizio, onorevole ministro, a quest'ora il problema sarebbe già non in via di risoluzione, ma risolto. Ciò è fuori dubbio!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Con quali mezzi?

FRANCAVILLA. Se ancora oggi ella vuol seguire una strada tortuosa, allora allontana nel tempo la soluzione del problema. Non soltanto, però, allontana la soluzione del problema nel tempo, ma si toglie dalle mani una possibilità reale di controllo e toglie — è fuori dubbio — al Ministero del denaro che può assommare a miliardi e che andrà a beneficio di altri istituti. Non v'è dubbio, ripeto, che un istituto che si offre per questo, lo fa per guadagnare e per speculare.

Dunque, se ella vuole togliersi dalle mani il controllo, dia all'I.N.A., al centro E.U.R., ad un altro organismo l'incarico della costruzione, poiché io non credo molto nelle possibilità di controllo che ella può riservarsi per un tempo successivo.

Ho qui tutta la documentazione. Nel 1957 si è parlato di un miliardo; poi in questa sede, nel 1958, si parlò già di 6 miliardi; poi si parlò di 12 miliardi e adesso, se non erro e se le mie informazioni sono vicine alla realtà, si parla di 14 miliardi e mezzo. Dove vogliamo arrivare? Dove volete arrivare con questa sede del Ministero? La quale sede, poi, secondo informazioni in mio possesso ed i progetti che sono stati formulati, dovrebbe avere, come tutte le altre sedi, come tutti gli altri acquisti che sono stati fatti in questi anni, l'interrato. È la moda delle poste e telecomunicazioni in questo periodo: l'interrato. Si dice negli ambienti del Ministero, con una frase non certo parlamentare, che gli acquisti, le costruzioni, sono tutte mezzo fuori e mezzo dentro. Ci vuole l'interrato, si capisce, e comprendiamo presto il motivo: perché è lì sopra che si può fare la maggiore speculazione da parte di alcuni uomini ben individuabili. E se ella li ha individuati, signor ministro, ci dica chi e che cosa ha individuato! Perché altrimenti non si riesce a comprendere l'eliminazione di questi uomini dalla commissione per la riforma.

Qui sotto c'è qualcosa. Le notizie ci giungono, le aule del Ministero non sono sempre del tutto chiuse: qualcosa esce fuori e qualcosa si conosce. Ella mi dirà che si conosce anche più...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Più di quanto non ne sapia il ministro!

FRANCAVILLA. Guardi, signor ministro, a lei basterebbe, per cominciare a sapere qualcosa di più preciso, iniziare delle indagini. Se ha dei sospetti, se vi sono queste voci, pro-

muova un'inchiesta. C'è materiale, lì, nel Ministero.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. A carico di chi e in quale settore? Ella sta facendo una grave denuncia, onorevole Francavilla! La prego di dire qui in Parlamento a carico di chi io dovrei fare un'inchiesta. Mi indichi le persone e il servizio.

FRANCAVILLA. Ella mi ci tira per i capelli. Non ci volevo arrivare!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La prego! Ella ha il dovere di parlare chiaramente e di fare denunce precise, assumendosi lealmente la responsabilità della denuncia. Io non posso consentire insinuazioni di questo genere. Ella ha il dovere, parlando in un'aula parlamentare, di dire a carico di chi dovrei fare un'inchiesta.

FRANCAVILLA. D'accordo, lo faccio. Ho qui del materiale, ed è materiale del Ministero, signor ministro. Ho nelle mani le copie fotostatiche di lettere, del materiale grave...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lasci stare gli aggettivi. Mi dica di che cosa si tratta.

FRANCAVILLA. La prego di ascoltarmi. Vi è una lettera, di cui ho qui la copia fotostatica, datata 8 settembre 1959, indirizzata all'ispettore generale dottor Giuseppe Natale, servizio XIV, firmata Achille Severino. Leggo le parti che più interessano.

« Durante le trattative con la C.I.B.R.A. » (ella sa, signor ministro, che vi fu l'acquisto di un'autorimessa) « tale Briguglio, che per conto della società trattava la vendita, fece intendere a me ed al dottor Scipioni, capo del servizio X, che, ove l'affare si fosse concluso » — questo è scritto ed è negli archivi del suo Ministero — « per ciascuno di noi due vi sarebbe stato l'omaggio di un appartamento. Nell'alternativa se reagire o non dar peso alla proposta, ritenemmo opportuno attenerci alla seconda soluzione ». Cioè, di non dar peso alla proposta.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È un uomo onesto!

FRANCAVILLA. Qui la volevo! Ella è un giurista insigne e sa quale pena il codice penale commina per l'omessa denuncia di reato da parte di un pubblico ufficiale. Io sto denunciando in questo momento proprio un'omessa denuncia di reato! Ella conosce meglio di me l'articolo 361 del codice penale. Vi è stata un'offerta di due appartamenti. E non è che l'autorimessa non sia stata acquistata; è stata acquistata.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono stati donati gli appartamenti?

FRANCAVILLA. Non si tratta di questo!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. E di che, se non di questo?

FRANCAVILLA. Ella insiste su una posizione errata. Io le sto denunciando in questo momento un reato commesso nell'ambito del suo Ministero. Si tratta di corruzione o di tentativo di corruzione di pubblico ufficiale. Questo reato è a conoscenza dei dirigenti del suo Ministero. Se è stato commesso un reato, ella ha il dovere di denunciare coloro che non hanno ottemperato agli obblighi di legge.

Ma riprendo la lettura: « Nell'alternativa se reagire o non dar peso alla proposta, ritenemmo opportuno attenerci alla seconda soluzione, e, per puro scrupolo di coscienza, quando se ne presentò l'occasione e prima ancora della conclusione delle trattative, riferii la cosa al signor direttore generale e successivamente all'ingegner Cecchini, capo del servizio VIII. Devo ancora precisare che quando il Briguglio si presentò per comunicarmi l'ultimo prezzo al quale la C.I.B.R.A. era disposta a vendere, io gli ricordai che nulla dovendo dare la stessa società ad alcuno per concludere la vendita, l'offerta fatta in precedenza a me ed al dottor Scipioni doveva tramutarsi in una riduzione sul prezzo di acquisto del garage e quindi volgersi a vantaggio dell'amministrazione ».

Ed ancora il dottor Severino: « A proposito del mio rapporto in data 2 agosto ultimo scorso indirizzato al signor direttore generale e riguardante il noto incidente con l'ingegner Paoloni, preciso che il colloquio telefonico ebbe luogo la mattina del 31 luglio e non il 1° agosto, come potrebbe desumersi dall'esposizione cronologica dei fatti ».

E ancora sempre il dottor Severino: « A richiesta della signoria vostra e dopo il colloquio scambiato sabato sera 12 dicembre, le confermo che, considerato il tempo trascorso e la trascurabile importanza da me data all'episodio che ha avuto rilevanza solo in seguito all'incidente tra me e l'ingegner Paoloni, non posso precisare quando e in quali circostanze io ebbi a riferirle, in via incidentale e in due distinte occasioni, della nota offerta fatta a me ed al dottor Scipioni da certo signor Briguglio che agiva per conto della C.I.B.R.A. Comunque, riandando con la mente agli avvenimenti trascorsi, che possono in certo modo farmi orientare nel determinare il momento in cui per la prima volta le accennai, occasionalmente, all'offerta del

Briguglio, devo ritenere che ciò sia accaduto, con ogni probabilità, dopo che venne deciso l'acquisto dell'autorimessa di via Cesati ».

Ed ecco quanto scrive, sempre al direttore generale di via del Seminario, il dottor Vincenzo Scipioni:

« Durante la mia dirigenza al servizio X (patrimonio) ebbe a presentarsi nel mio ufficio, in un giorno di cui non ricordo la data, un signore qualificatosi per amministratore della società di costruzioni C.I.B.R.A., per fare offerta all'amministrazione di un grande locale, sottostante a un palazzo per abitazioni, da adibire ad autorimessa.

« Chiarii all'interessato che non era il mio l'ufficio competente a ricevere tali offerte, e gli precisai che doveva rivolgersi ai servizi IV e VIII, rispettivamente preposti ai trasporti e ai lavori. Ritenni opportuno di indirizzarlo a tali servizi essendomi noto che l'amministrazione era, in quel periodo, nelle ricerche di locali per sistemare gli automezzi (a tal riguardo mi riferisco ai sopralluoghi effettuati non molto tempo prima sui complessi Viberti e Italcasse, ai quali sopralluoghi ebbi anche io occasione di accompagnare la signoria vostra).

« Non ricordo ora, con esattezza, se il rappresentante dell'impresa ebbe a lasciarmi la planimetria dei locali offerti; non escludo di averla avuta, ma, in tal caso, l'avrò nei giorni successivi proseguita al servizio VIII, come ho fatto altre volte in casi analoghi per offerte pervenute erroneamente presso il servizio X.

« Ricordo, però, molto bene che detto signore, nel congedarsi da me e quasi sulla porta della mia stanza, mi accennò brevemente a difficoltà finanziarie in cui si dibatteva l'impresa ed alla necessità per la stessa di realizzare la vendita del locale suddetto. E fu a questo punto che, con una certa abilità, fece scivolare la nota offerta a favore del funzionario o dei funzionari che avessero aiutato l'impresa a realizzare tale vendita.

« Energicamente risposi che aveva un giudizio molto errato dei funzionari, e gli soggiunsi che si fosse astenuto dal ripetere simili offerte per non incorrere in qualche serio dispiacere.

« Parlando poi, in quei giorni, con il capo del servizio IV, dottor Severino, gli raccontai l'accaduto e qualche giorno dopo appresi dallo stesso dottor Severino che analoga offerta era stata fatta dalla medesima persona anche a lui.

« Desidero aggiungere, per quanto superfluo, che la pratica della nota autorimessa non è stata mai da me trattata, come non poteva esserlo per ragioni di competenza, e di avere appreso molto tempo dopo, solo attraverso il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

verbale del consiglio di amministrazione, pervenuto per conoscenza al servizio X, che era stato approvato l'acquisto in parola ».

Dunque anche il dottor Scipioni sa che l'acquisto è stato fatto !

Dal canto suo l'ingegnere Cecchini, in una lettera indirizzata all'ispettore generale dottor Benedetto Di Giorgio, così si esprime: « Egregio ispettore, in esito a quanto richiestomi con la nota sopra indicata la informo che, durante le trattative per l'acquisto dalla ditta C.I.B.R.A. dell'autorimessa in via Cesati a Roma Centocelle, nessuna offerta men che lecita venne fatta allo scrivente dal signor Briguglio, intermediario della società proprietaria dell'immobile, né mi risulta che analoga offerta sia stata fatta al dottor Vincenzo Scipioni, che pure ebbe ad interessarsi dell'acquisto in qualità, allora, di capo del servizio patrimonio. Solo in occasione di una visita nel mio ufficio del dottor Achille Severino, capo del servizio IV, da cui dipendeva allora anche il servizio trasporti, questi, nel sollecitare la definizione della pratica, dato il precario stato di ricovero all'aperto degli automezzi, ebbe ad accennarmi la bontà dell'affare per le critiche condizioni economiche in cui si trovava l'impresa, tanto che pur di concludere s'era dichiarata disposta ad offrirgli tre milioni (allo stato attuale del mio ricordo non potrei giurare sulla cifra) ».

Dunque, si parla di una cifra, si parla di tre milioni.

« Non so se tale offerta — aggiunge l'ingegnere Cecchini — venne fatta al dottor Severino dal dottor Briguglio o da altri ».

Fatto sta che il tentativo di corruzione vi è stato e che ella, signor ministro, probabilmente non ne è venuto a conoscenza, anche se gli originali delle lettere di cui ho letto le copie fotostatiche giacciono negli uffici del suo Ministero.

Da queste lettere risulta che siamo di fronte ad un reato, ed i reati devono essere denunciati. Fatti di tanta gravità non possono essere nascosti, non devono venire in luce a distanza di mesi, soprattutto dopo che l'autorimessa è stata acquistata. Poiché, se l'acquisto vi è stato, se l'affare per il quale è stata offerta una somma o un appartamento è stato concluso, è fuori dubbio che ella, onorevole ministro, non toglierà mai all'opinione pubblica la persuasione che l'affare sia stato fatto con qualcosa che è stato dato.

Se questo qualcosa non è stato dato, se vi era piena onestà di intenti, allora non riesco a comprendere quali siano i motivi per cui il direttore generale ed altri funzionari (sono

alti funzionari, non si tratta di povera gente che non conosce il codice penale) non hanno ottemperato agli obblighi ad essi derivanti dal codice penale. L'articolo 361 del codice penale, infatti, per omessa denuncia di reato da parte di pubblico ufficiale, commina anche l'arresto, ed è un reato perseguibile d'ufficio, non su querela di parte. Recita infatti il primo comma di detto articolo:

« Il pubblico ufficiale, il quale omette o ritarda di denunciare all'autorità giudiziaria, o ad un'altra autorità che a quella abbia obbligo di riferirne, un reato di cui ha avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni, è punito con la multa da lire duemilaquattrocento a quarantamila ».

Insieme con questo reato esiste, soprattutto, la preoccupazione che sorge nella pubblica opinione: sono stati presi questi tre milioni o no? Ella domanda: l'appartamento è stato dato? E dice: l'appartamento, però, non risulta dato. Crede davvero che queste cose possano essere dette a cuor leggero da un ministro? Sappiamo come queste cose vengono fatte, sappiamo quale conoscenza...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le sa chi le fa, e non le sa chi non le fa.

FRANCAVILLA. È inutile che ella faccia delle insinuazioni che ricadono su di lei, signor ministro.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella è in errore.

FRANCAVILLA. Questo tipo di insinuazioni è inutile. Si sa che in Italia vi sono ormai strumenti per individuare tutti questi ambienti di corruzione. Tante volte ella, nei suoi discorsi, ha voluto richiamarsi, nella sua attività di ministro, all'intransigenza moralizzatrice. Vuole essere davvero un ministro intransigente? Non ha che da togliersi subito dall'imbarazzo. Avrei preferito che lo avesse fatto prima, poiché certamente queste lettere erano a sua conoscenza anche prima di oggi.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Queste cose non le può e non le deve dire !

FRANCAVILLA. Se queste lettere non erano a sua conoscenza prima di oggi, ciò mi dà soddisfazione. Se però oggi, essendo a conoscenza di queste lettere, ella non agisce...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le rispondo subito. Secondo quanto ella ha detto, è un fatto che sarebbe accaduto nel settembre del 1959 e che io apprendo in questo momento. È un fatto che non commento. Invito l'onorevole Francavilla a presentare alla Presidenza della Camera i do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

cumenti, e senza alcun commento di nessuna natura da parte mia sulla fondatezza o sull'infondatezza di quanto ella ha prospettato, trasmetterò al procuratore della Repubblica, non più tardi di lunedì, gli atti che ella presenterà alla Presidenza.

FRANCAVILLA. La ringrazio, signor ministro: era questo che intendevo si facesse. Credo che siamo sulla strada buona, se veramente vogliamo giungere alla moralizzazione della vita degli uffici, e soprattutto di una certa parte dell'alta burocrazia.

Non vorrei apparire come il deputato che dà credito agli scandali; però vi sono delle cose che accadono e devono essere denunciate da questa tribuna.

Ella deve essere a conoscenza, signor ministro, poiché il caso è stato denunciato dalla stampa, dell'addebito che si fa al funzionario delle poste signor Benedetto Di Giorgio, ispettore generale del Ministero, membro della commissione per la riforma dell'amministrazione. Sul *Foglio degli annunci legali* della provincia di Roma del 28 febbraio 1961, il Di Giorgio risulta primo nella graduatoria per l'assegnazione di un appartamento dell'I.N.A.-Casa. Non vi sarebbe niente di male, niente di strano, se lo stesso funzionario non fosse assegnatario di un appartamento a Bologna costruito con contributo dello Stato. Fatti del genere offendono non solo l'opinione pubblica, ma violano la legge e suonano irrisione per tutti coloro che, pur avendone diritto, non riescono ad avere gli appartamenti dell'I.N.A.-Casa. Inoltre, risulta che lo stesso abita in un appartamento dell'« Inail ». Questo suona offesa a quella parte della popolazione romana costretta ancora a vivere in baracche o nelle « bidonvilles ».

Queste sono, signor ministro, alcune questioni che ho voluto sottoporre alla sua attenzione e alla considerazione della Camera: questioni che vanno approfondite ed appurate. Ma sbaglierei se ritenessi che è tutto qui il perno della questione e che, una volta denunciato il direttore generale, il dottor Severino e gli altri, tutto sia finito e si possa andare avanti tranquilli. Credo che al fondo vi sia l'aspetto del quale ho parlato all'inizio del mio intervento: quello di una organizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni su basi diverse da quelle attuali, più adeguate alle esigenze della società moderna.

Per finire, signor ministro, tratterò un'ultima questione che riguarda un disegno di legge sul quale ci siamo intrattenuti in Commissione per oltre nove mesi, e che attualmente si trova davanti alla I Commissione,

che ne ha tratto le sue deduzioni e vi ha fatto alcune considerazioni: il disegno di legge n. 2373, integrativo della legge n. 119 del 1958.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Gli emendamenti presentati sono già stati approvati dalla I e dalla V Commissione. Ella dovrebbe saperlo.

FRANCAVILLA. Questa è una buona notizia, signor ministro. Noi avevamo invece notizia che la I Commissione aveva mosso alcuni rilievi sugli emendamenti da noi approvati in Commissione.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questi rilievi ci sono.

FRANCAVILLA. Allora non dica, signor ministro, che gli emendamenti sono stati semplicemente e puramente approvati. Sappiamo che non sono stati, purtroppo, approvati nella forma...

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Ciò riguarda tre emendamenti su trecento.

FABBRI. Speriamo che non siano i più importanti.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Parlamento è sovrano nell'approvare o meno gli emendamenti.

FRANCAVILLA. Certamente, signor ministro. L'onorevole sottosegretario Gaspari, per altro, è stato presente alla seduta e ha sostenuto che quegli emendamenti erano passati perché la Commissione aveva ritenuto di approvarli, mentre il Governo, per parte sua, se ne disinteressava.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. La Commissione ha fatto bene ad approvarli.

FRANCAVILLA. Ma oggi, onorevole relatore, siamo al punto che se gli emendamenti venissero rinviati dalla Commissione I alla X, e dalla X alla I ed alla V, andremmo alle calende greche. Sono passati ormai più di nove mesi e la legge è ancora in discussione.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Parlamento ha ben il diritto di discutere.

FRANCAVILLA. Onorevole Gaspari, proprio lei mi fa questa interruzione! Ella che ha seguito tutta la discussione in Commissione, ella che sa bene che nel momento in cui noi comunisti e socialisti ci siamo accorti che il numero degli emendamenti era molto elevato, il che avrebbe potuto allargare la discussione e quindi ritardare l'approvazione della legge, abbiamo ritirato quasi tutti i nostri emendamenti, mantenendone soltanto quindici. Ella, onorevole Gaspari, che, a nome del Governo, ha invece presentato e ripre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

sentato in continuazione nuovi emendamenti che hanno prolungato enormemente il dibattito, portandolo avanti per mesi e mesi.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Nell'onesto tentativo di far approvare la famosa legge, il Governo ha finito con l'accettare una serie di importantissimi emendamenti, tanto che il numero degli articoli del disegno di legge originario, che era di circa 40, è stato portato a oltre 80 nel testo approvato dalle Commissioni I e V, il che dimostra che noi abbiamo accettato centinaia di emendamenti; senonché, accettatone uno, ne veniva subito presentato un altro.

FRANCAVILLA. Questi emendamenti furono presentati dal Governo. Ella lo sa bene. Onorevole ministro, ella è al Governo in seguito al voto di una maggioranza, ed ha quindi una maggioranza a sostegno del suo dicastero. Se questa è la situazione, che cosa ha fatto e fa per richiedere con forza, con tutta l'autorità e con tutto il prestigio che a lei si addicono, alla sua maggioranza che questa legge venga subito condotta in porto, senza che venga insabbiata passando da una Commissione all'altra?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Abbiamo fatto tutto il possibile, e ben lo sanno coloro che, a differenza di lei, si occupano di problemi sindacali.

FRANCAVILLA. È un fatto, però, che a tutt'oggi la legge non è stata ancora approvata.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo compito spetta al Parlamento.

FRANCAVILLA. Non tenti di rovesciare sul Parlamento quella che è sua responsabilità, onorevole ministro, responsabilità del Governo, responsabilità della maggioranza. Questa è una buona scusa per dettare leggi, come ella è abituato a fare, ai dipendenti, ai quali vien detto di non scioperare contro il Parlamento, unico responsabile della non approvazione della legge. La realtà è che, se essi scioperano, lo fanno per far valere le loro rivendicazioni, e la loro agitazione non è diretta verso il Parlamento, ma verso il Governo, verso la maggioranza che ha operato per fare in modo che la legge non passasse.

Onorevole ministro, sono problemi, questi, che concernono il bilancio e la stessa vita dell'amministrazione. Quanti conti in sospeso avete ancora a proposito del bilancio? Io credo che, dopo aver tanto udito insistere sull'attivismo e sul dinamismo dell'attuale dicastero, si debba giungere alla conclusione, purtroppo, che in questi sedici mesi ben poco è stato

realizzato di concreto, specie se ci riferiamo alla legge n. 119, al provvedimento per le indennità accessorie, tutti provvedimenti che hanno suscitato risentimento non soltanto tra i sindacalisti della C.G.I.L., ma anche fra quelli della C.I.S.L. e di altre organizzazioni. Se pensiamo che siamo ancora assai lontani dalla realizzazione di una vera riforma di struttura, se pensiamo che gli emendamenti alla legge n. 119 non sono stati ancora approvati da un ramo del Parlamento, è fuor di dubbio che noi dobbiamo qui rilevare che assai poco, signor ministro, è stato fatto.

Per concludere, si guardi, signor ministro, da coloro i quali le fanno commettere alcuni errori che talvolta umiliano lei...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nessuno mi ha umiliato.

FRANCAVILLA. ... come uomo di giustizia, umiliano lei come ministro e come giurista. Ella ha firmato un decreto (l'ho qui sottoman) del 15 dicembre 1960, con il quale al capo servizio principale grande ufficiale dottor Ponsiglione Aurelio, capo di gabinetto del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, è stata assegnata la titolarità del servizio I (personale). Nella stessa data del 15 dicembre ella firma un altro decreto in cui dice: « Visto il decreto in data 31 ottobre con il quale all'ispettore generale commendator dottor Canalis Antioco è stata conferita la reggenza del servizio I, si decreta: il commendator dottor Canalis Antioco è confermato nella reggenza del servizio stesso ». E ancora nella stessa data un altro decreto affida, anch'esso provvisoriamente, la reggenza del servizio XII (affari generali-organizzazione e metodi) al dottor Sessa Luigi.

Mi spiego cos'è accaduto. Ella aveva fatto il decreto per la nomina a capo del personale del dottor Ponsiglione nel momento in cui questa nomina non era possibile, perchè era in contrasto con l'articolo 5 del regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1100, per la costituzione dei gabinetti e delle segreterie particolari dei ministri: « I gabinetti e le segreterie particolari attendono alla corrispondenza privata, collaborarono all'opera personale del ministro o del sottosegretario di Stato, ma non possono intralciare l'azione normale degli uffici amministrativi né sostituirsi agli stessi ».

Era chiaro che il dottor Ponsiglione, capo di gabinetto, non poteva contemporaneamente avere le funzioni di capo del personale o di capo della XII sezione. Quindi ella, nello stesso giorno, ha dovuto fare gli ultimi due decreti, correggendo — e gliene do atto — l'errore che in un primo tempo aveva commesso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nessun errore: tutto è perfettamente legale. Glielo dimostrerò.

FRANCAVILLA. Se questa è legalità e se la cosa deve esser fatta in questi termini così ingarbugliati, mi rendo conto che vi è stato sotto qualcosa che l'ha indotto almeno in un errore, e voglio credere che vi sia stato un errore che ella abbia dovuto correggere.

Non vado oltre, signor ministro. Credo però che vi sia oggi la necessità di ripulire, di moralizzare l'ambiente delle poste e delle telecomunicazioni, tenendo conto dell'importanza che questo Ministero ha assunto nell'ambiente della vita nazionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Non mi soffermerò su un esame analitico del bilancio, ma ne tratterò solo una parte, partendo anche dal principio che dalle discussioni sui bilanci possono emergere suggerimenti, osservazioni, scambi di opinioni utili anche per il Governo.

Mi occuperò del settore della R.A.I.-TV.

Io vorrei pregare soprattutto l'onorevole relatore, di cui apprezzo il lavoro, di fornirci nella sua risposta alcuni dati interessanti circa l'attività della R.A.I.-TV. Ad esempio, il Parlamento non è in grado di sapere quale sia il gettito annuale della pubblicità radio-televisiva, che pure deve raggiungere cifre iperboliche. Così pure non si conosce l'ammontare del provento dei canoni di abbonamento: se un milione di abbonati forniva 16 miliardi di incasso per quote di abbonamento, essendo oggi arrivati a due milioni e mezzo di teleabbonati dovremmo superare i 30 miliardi.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Si tratta di un'azienda dell'I.R.I., e pertanto il bilancio di essa viene mandato allo stesso I.R.I., non al Ministero delle poste. Comunque posso anche chiedere questo bilancio e leggerne i dati in quest'aula: del resto, esso è un documento pubblico.

CALABRÒ. Inoltre, dato che lo Stato con la televisione è diventato organizzatore di spettacoli, mi sento autorizzato a muovere critiche allo Stato che ha speso 30 milioni per mettere su una trasmissione del tipo di « volubile ».

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. È stata la R.A.I.-TV. a spendere 30 milioni, non lo Stato.

CALABRÒ. Ma l'unico che ha la possibilità di controllare l'operato del comitato tec-

nico è il ministro delle poste e delle telecomunicazioni; l'unico che ha la possibilità di intervenire perché un programma sia modificato in un senso anziché in un altro non è il Parlamento, ma il ministro delle poste e delle telecomunicazioni. È sempre il ministro che può intervenire per quanto riguarda l'indirizzo della R.A.I.-TV., poiché è lui che approva i programmi di massima. Pertanto potrebbe essere utile conoscere qualche cosa di più sull'attività di questa azienda.

Ciò dico anche perché lo spettacolo televisivo — per quanto se ne parli sempre incidentalmente — ha una grande importanza. Bisogna considerare, infatti, che oggi in Italia vi è un apparecchio televisivo quasi in ogni famiglia. Gli abbonati in Italia attualmente sono due milioni e mezzo, sicché l'influenza sul costume da parte degli spettacoli televisivi e delle conferenze televisive è enorme. Tra qualche anno i nostri figli saranno trasformati in *robot* televisivi, proprio in base all'educazione ricevuta con tale mezzo. Davanti alla televisione ci si abbandona nella maniera più assoluta, si rilassano i nervi. Anche i piccoli, assistendo a questi programmi, trovano forse l'unico momento della giornata in cui possono distendersi ed abbandonarsi. Fra qualche anno, quindi, i segni dell'educazione televisiva saranno molto palesi nella nostra gioventù. Per questi motivi vorremmo pregare l'onorevole ministro di riservare a tale mezzo una particolare attenzione, poiché ci pare che i normali controlli, sia quelli del comitato tecnico sia quelli della Commissione parlamentare di vigilanza, siano strumentati male; e forse non sarebbe del tutto inopportuno rivedere il funzionamento di questi controlli, in quanto grave è la responsabilità dello Stato nel consentire o nel propugnare determinati programmi. La televisione può, naturalmente, contribuire in modo indiretto a determinare un orientamento politico in un senso piuttosto che in un altro, ma la deformazione di un dato, una eccessiva morbosità nella esposizione di un fatto di cronaca nera, un distacco dalla realtà in un commento possono generare delle confusioni che quasi sempre forniscono risultati soltanto negativi.

Qualche esperienza positiva si è tentato di fare con « telescuola ». Ora, onorevole ministro, mi consenta una osservazione: mi pare che questa trasmissione, sotto il profilo scolastico, renda ben poco.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi risulta invece che essa ha riscosso l'ammirazione di tutto il mondo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

CALABRÒ. Mi permetta ora qualche rilievo del tutto personale. La lezione di « non è mai troppo tardi » interessa contadini ed altri elementi che, per motivi vari, non hanno potuto seguire un corso di istruzione regolare, quindi tutta gente molto lenta nel recepire. Assistendo a qualcuna di queste trasmissioni ho voluto cogliere le reazioni dei teleallunni. Quando il maestro diceva: « scrivete », notavo che essi non erano in grado di scrivere, perché non riuscivano ad afferrare subito. Ed intanto il maestro procedeva. Indubbiamente questi elementi hanno ricevuto uno stimolo all'istruzione; si tratta di uno stimolo benefico, non lo discuto, però mi pare che occorra procedere con qualche maggior cautela se si vuole conseguire qualche risultato pratico, si da consentire a questa gente, nuova ai segni dello scrivere, di poter effettivamente fare un dettato o un copiato, o quello che sia.

Altro elemento che dobbiamo considerare è questo: la televisione è riuscita ad interessare i giovani? Noi abbiamo la sensazione che sia riuscita, invece, a farli scappare. Nelle ore durante le quali la famiglia si riunisce per vedere la televisione, i giovani non ne vogliono sentire parlare, e colgono questa scusa per disertare la famiglia e passare la serata, o la nottata, fuori di casa. Perché, dunque, i giovani scappano? Perché trovano le inchieste un po' caricate, come giudicano i romanzi sceneggiati superati e ridicoli e gli spettacoli di varietà squallidi e con ben poco di vario. Ora, qualcosa mi pare che sarebbe utile fare per tentare di creare, di suggerire qualche programma che interessi particolarmente i giovani, i quali giudicano oggi le riunioni serali attorno alla televisione alla stregua di quelle per una tombola di famiglia.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Santi costumi quelli della famiglia e della tombola! (*Commenti*).

CALABRÒ. Ecco perché la incito a far sì che i giovani si avvicinino a questa « tombola ».

A me pare si sia notato un decadimento nei programmi, pur nello sforzo di migliorarli. Forse la causa è da ricercare nelle parole dello stesso professor Arata, il quale individuava « nella prigionia degli anacronistici conformismi il più grave ostacolo ad un intelligente uso dello strumento televisivo ». Forse ancor oggi la causa è questa, perché, se guardiamo agli ultimi programmi del 1961, abbiamo ben poco da rallegrarci, dal tedioso teleromanzo *Graziella* alla famosa trasmissione « volubile », strombazzata addirittura come la trasmissione nuova, che doveva dare

la misura delle capacità dei nuovi dirigenti e che si è invece rivelata una sciocca imitazione del film americano *Sogni proibiti*, con Danny Kaye. D'altra parte, ella sa benissimo, signor ministro, che parecchie attrici interpellate si rifiutarono d'interpretare quella parte, da Eleonora Rossi Drago a Mina e ad altre, e che poi tutto cadde sulle spalle di un'attricetta, naturalmente raccomandata, ma che da sola non poteva evidentemente reggere lo spettacolo, che tuttavia — ripeto — è costato allo Stato 30 milioni. Ecco perché penso che un po' di « soffietto » governativo non guasterebbe, e così pure un po' più di buone maniere a « tribuna politica » non guasterebbero nemmeno.

Insomma, mi pare che nel 1961 si abbia modo di rilevare che parecchie cose non sono andate bene. Vogliamo dare uno sguardo all'ultima formula di « canzonissima »? Questa trasmissione ebbe momenti veramente brillanti, vi fu una edizione che piacque oltre ogni previsione, ma i dirigenti della R.A.I.-TV. si agitarono in maniera addirittura frenetica per rovinarla, distruggerla e rendere questa trasmissione più piatta delle altre. Adesso essa è diventata soltanto un *superfestival* della canzone. Tra l'altro, i dirigenti della R.A.I.-TV., che hanno avuto contatti con le case discografiche, hanno sentito la necessità di avvertire: badate che noi non patrocineremo alcun altro *festival*, nemmeno quello di Sanremo. Ora, lo Stato non può mettersi sul piano della concorrenza, perché noi sappiamo benissimo che dietro ai *festivals* vi è tutto un turbinare di centinaia e centinaia di milioni. Dunque, perché arrivare a questa concorrenza fra l'ente di Stato e la manifestazione canora di Sanremo? Ed è evidente che si tratta di concorrenza, perché altrimenti non vi sarebbe stata necessità di annunciare che non verrà trasmessa nemmeno questa manifestazione. Il che vuol dire: signori autori e cantanti, i vostri milioni spendeteli soltanto in questo nostro *festival* della televisione, perché altrimenti non avrete altre possibilità per lanciare le vostre canzoni; adesso siamo soltanto noi che deteniamo le chiavi di questo mercato di centinaia e centinaia di milioni.

Ecco perché, forse, la presunzione di trasmettere motivi nuovi ha portato un po' al fallimento della prima puntata di « canzonissima ».

Forse mi sono intrattenuto troppo su questo tema e mi si dirà che vi sono argomenti molto più seri da trattare. D'accordo, ma io ritengo che la televisione abbia grande importanza. Oltre 78 mila pubblici esercizi hanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

installato l'apparecchio televisivo, ed il numero dei teleabbonati è di due milioni e mezzo. Nelle mani della R.A.I.-TV. è dunque il modo di pensare delle generazioni di domani.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo proprio no.

CALABRÒ. Ritengo invece che sia così. E ritengo anche che questi *festivals* delle canzoni lascino sempre dietro di sé una scia di scandali che turbano il sereno svolgimento dei programmi televisivi.

Indubbiamente la televisione è la forma di spettacolo più seguita. La gente che se ne resta in casa dopo le 20 segue questi programmi, quali che siano. Chi ne fa le spese è naturalmente il teatro di prosa. Ebbene, non sono ancora riuscito a spiegarmi come mai il Ministero dello spettacolo (che è l'organo competente per il coordinamento ed il controllo dello spettacolo in tutte le sue forme) abbia ben poco peso nella organizzazione degli spettacoli televisivi. Giorni or sono un impresario teatrale denunciava all'opinione pubblica che quest'anno il teatro di prosa è stato completamente ucciso dalla televisione, sia perché questa « brucia i programmi, sia perché scrittura, con paghe esorbitanti, tutti i giovani attori che occorrono, alle compagnie teatrali, le quali sono state costrette a rescindere i contratti già stipulati. Le stesse cose si possono dire per la lirica e per la concertistica. La televisione si accaparra quanto di meglio esiste sul mercato. È necessario pertanto un coordinamento tra queste varie forme di spettacolo.

Quanto ai film, si sa che la televisione proietta rifiuti di magazzino che risalgono a dieci anni or sono. D'altro canto, mentre per gli esercenti cinematografici vige il contingentamento sui film stranieri, la televisione può comprare a scatola chiusa pacchi di questi rifiuti di magazzino per poche centinaia di migliaia di lire. Se non si provvede anche in questo settore, la televisione diventerà un'agenzia della produzione americana. È inutile citare i « gialli » di Hitchcock ed i programmi per ragazzi, che sono imperniati sul personaggio di una ragazzetta, Alice, che è una vera seviziatrice dei suoi genitori. Guai se questi non ottemperano alle sue richieste! Ella fa disperare il papà e la mamma fino a quando non le comperano un cavallo. Ci si può spiegare, così, perché il femminismo in America sia tanto accentuato. Ci si può spiegare anche perché in America sia così grave il fenomeno della delinquenza minorile. Noi non vi diciamo di non trasmettere delle favole, ma perché non si trasmette produzione nostra,

attuando idee nostre, creando programmi più aderenti alla nostra gioventù? Del resto, onorevole ministro, il « premio Italia » è stato la prova più appariscente di quanto ho affermato. In quell'occasione abbiamo dimostrato di essere tecnicamente all'avanguardia, forse al primo posto tra le reti televisive europee, mentre abbiamo rivelato gravi lacune sul piano culturale, al punto da meritare da rappresentanti di altri paesi l'accusa di infantilismo e di puerilità. Ecco perché sarebbe bene che alla perfezione tecnica degli spettacoli si accompagnasse la loro intrinseca bontà e validità.

Con l'entrata in funzione del secondo canale televisivo dovrebbe essere possibile raggiungere significativi risultati in questa direzione, sempreché il nuovo programma sia bene impostato ed articolato. Risulta che recentemente sono stati assunti, con regolare contratto giornalistico, ben duecento redattori, ai quali è stato affidato il compito di impostare una serie di rubriche di attualità. Ben vengano queste rubriche, a condizione che siano validamente concepite. L'esperienza fatta finora con « tribuna politica » non è del tutto incoraggiante, in quanto il « moderatore » — che in questo caso dovrebbe essere il rappresentante dello Stato — di fatto incoraggia l'accendersi delle polemiche. Ora, ciò si risolve, in definitiva, ai danni dello Stato, che il pubblico considera rappresentato appunto dal « moderatore ».

Maggiore rilievo meritano anche le trasmissioni sportive. Nel periodo delle Olimpiadi sono stati effettuati ottimi servizi, che hanno suscitato vivissimo interesse specie tra i giovani, nei quali si è constatato un rifiorire della coscienza sportiva. Le promesse di allora non sono state però mantenute, come è attestato, fra l'altro, dalla polemica in atto fra il « Coni » ed il Ministero del turismo e dello spettacolo. Resta, comunque, l'esigenza di utilizzare il mezzo televisivo anche per propagandare fra i giovani lo sport e, in genere, l'educazione fisica.

Appare inoltre necessario dare la possibilità al Ministero, attraverso la direzione generale dello spettacolo, di partecipare più attivamente all'elaborazione dei programmi, soprattutto al fine di stabilire un coordinamento fra le varie forme di spettacolo, evitando che esse si facciano concorrenza fra di loro.

Occorre poi rivedere la convenzione fra lo Stato e la R.A.I.-TV., stipulata nel 1928, quando la radio era agli inizi e si rendeva necessario incoraggiare il nuovo mezzo di diffusione. Molte di quelle norme sono ora anacro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

nistiche, anche se in parte la convenzione del 1952 le ha modificate. Resta il fatto che, in sostanza, la convenzione risente ancora dell'originario intento di favorire la radio, intento che oggi non ha più ragione d'essere. Non si vede, dunque, perché lo Stato debba continuare a concedere eccezionali vantaggi all'organizzazione radiotelevisiva.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non ritiene, onorevole Calabrò, che i contratti vadano rispettati?

CALABRÒ. Indubbiamente, ma possono anche essere aggiornati, soprattutto se, come avviene appunto in questo caso, contengono clausole preferenziali non più giustificabili oggi. Si pensi, ad esempio, che una clausola del contratto citato dà alla R.A.I.-TV. la facoltà di riprendere spettacoli teatrali, lirici, musicali e di ritrasmetterli non solo immediatamente, ma anche in epoca successiva, attraverso la registrazione su bobine.

Questa norma poteva avere una sua ragione d'essere nel 1928, quando la radio era agli inizi, ma non l'ha più oggi, ove si tenga conto che gli spettacoli radiotelevisivi sono i più diffusi in Italia, al punto da fare una forte concorrenza agli altri spettacoli.

E assurdo, poi, che lo Stato prelevi in un anno oltre sei miliardi dalle colonne sonore cinematografiche (che poi altro non sono che commento ad uno spettacolo) mentre preleva 460 milioni dalla R.A.I.-TV., che in un anno trasmette molta più musica di quel che possa essere contenuta nel commento sonoro dei film. Queste sono le incongruenze che rilevo.

Oltre all'inserimento della direzione generale dello spettacolo in quest'opera di coordinamento ed alla revisione della convenzione a suo tempo stipulata, desidererei poi un migliore funzionamento della Commissione parlamentare di vigilanza, nel senso che questa sia strumentata in modo da evitare facili polemiche, e che sia data la possibilità ai funzionari guidati dal comitato tecnico di essere preventivamente informati dei programmi, sì da poterli esporre al ministro per l'approvazione o meno dei loro criteri informativi.

Ho voluto prospettare questa questione al ministro delle poste, che è l'unico che ha la possibilità di avere contatti con il comitato tecnico, specialmente adesso che si aprirà il secondo canale. Questo soprattutto per quanto riguarda la necessità di controllare sotto l'aspetto morale le trasmissioni che possono colpire immediatamente la fantasia dei giovani.

Questo programma per i giovani deve essere seguito da pedagogisti o da elementi co-

munque qualificati ed in grado di intervenire per eliminare soprattutto molti « gialli », poiché taluni giovani che abbiano la coscienza non sufficientemente provveduta possono facilmente impossessarsi del sistema e della tecnica del delitto perfetto e rimanerne suggestionati. Occorre anche far sì che nei programmi non vengano mai obliterati certi principi di obiettività e di giustizia, come è invece accaduto, in particolare, durante le ultime trasmissioni sulle più recenti vicende storiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questa discussione sullo stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle due aziende autonome dallo stesso dipendenti, lumeggiato dall'onorevole relatore, ci porta a confermare alcuni giudizi che in generale esprimevamo negli anni precedenti.

Dal punto di vista politico si deve sottolineare il continuo, costante incremento delle entrate, tanto per proventi di servizi postali quanto per quelli di banco-posta e telecomunicazioni. Il relatore ci avverte, anzi, che, messe a confronto le percentuali di aumento dell'entrata e della spesa, il rapporto è a favore della prima quasi in ragione di due a uno.

Non vorrei, però, che, guardando le cifre così come ci vengono presentate, ci lasciasimo prendere da un senso di ottimismo e di eccessiva fiducia nell'attuale organizzazione dei servizi postelegrafonici e radioelettrici.

A metterci in guardia contro questo senso di ottimismo è la stessa nota che illustra il perché della maggiore previsione di entrata di 20 miliardi e 500 milioni per proventi dei servizi postalettere, posta in relazione al maggior gettito delle nuove tariffe postali decorrenti dal 1° luglio 1960, ed anche al progressivo incremento del movimento.

Che l'uno e l'altro fattore abbiano contribuito a queste maggiori entrate dei servizi postalettere (si tratta del 21 per cento circa) non è facile desumere, né il relatore lo ha fatto e lo ha potuto dire. Però, se spingiamo la nostra indagine ai capitoli 7, 8 e 12 dell'entrata, vediamo che la maggior previsione è motivata solo dal presunto andamento del servizio. Noi registriamo una percentuale di incremento che non supera il 3 per cento per i servizi di banco-posta e per quelli di telecomunicazione. Registriamo, invece, una percentuale di incremento nella misura di oltre il 100 per cento per proventi del servizio di radiodiffusione circolare; ma, anche qui, la nota ci avverte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

che l'aumento viene posto in relazione al ripristino del versamento, da parte della R.A.I., dell'intero ammontare del canone di concessione del 4 per cento.

Dal bilancio dell'azienda di Stato per i servizi telefonici rileviamo altresì che la percentuale di incremento dovuta al solo andamento del traffico si aggira intorno al 5 per cento.

Dai suestposti confronti possiamo quindi dedurre, in primo luogo, che, pur rimanendo valida la constatazione del notevole incremento (dovuto in prevalenza a fattori esterni), tale incremento non può essere valutato e considerato nella misura e nella luce nelle quali lo si vuole riguardare, ma deve essere ridimensionato nei suoi termini reali. Il 22 per cento dell'incremento è costituito infatti, per quattro quinti, dall'entrata in vigore delle nuove tariffe, che hanno elevato da 25 a 30 lire il prezzo pagato dall'utenza per la normale affrancatura della corrispondenza ordinaria.

Si ha, così, che ammodernamento degli impianti, meccanizzazione, motorizzazione, spese per il personale, ricadono quasi esclusivamente sull'utente e sul personale stesso: il primo è assoggettato a una tassazione maggiore, il secondo ad un aumento del ritmo di produzione che non trova il corrispettivo compenso. Sintomatico mi pare, a tale riguardo, lo stanziamento previsto per le spese per lavoro straordinario. Se si considera che il numero delle unità presenti, con qualsiasi rapporto di impiego (giornaliero, contrattista, di operaio, di ruolo, ecc.), è pressoché uguale a quello dell'esercizio scorso e che, come già detto, una percentuale di incremento nella misura del 4-5 per cento va pure riconosciuta al movimento, non si spiega come questo lavoro che va svolto oltre l'orario normale possa essere compiuto prevedendo una cifra per il pagamento dello straordinario (capitoli 3 e 14) dello stesso importo di quella del decorso esercizio.

Per quanto riguarda l'incremento avutosi nel risparmio, dobbiamo osservare, poi, che esso poteva essere fonte di soddisfazione se fosse stato indicato non in senso assoluto, ma in relazione al corrispondente aumento del risparmio bancario, cosa che invece non è stata assolutamente fatta. Ma non è tanto, del resto, l'andamento statistico del servizio che ci interessa, quanto il comportamento della amministrazione, che nel settore banco-posta è stato improntato alla più assoluta inerzia. Particolarmente deplorabile ci sembra questa inerzia se la si confronta al dinamismo dimostrato dalle aziende di credito privato, che sono continuamente tese alla ricerca di un più

largo mercato: abbiamo visto recentemente l'istituzione del libretto di risparmio collegato all'assicurazione, del libretto collegato allo acquisto dell'abitazione, e insieme con queste tante altre forme di propaganda dirette, principalmente, ad incrementare la raccolta. Solo l'amministrazione postale, telegrafica e telefonica è assente da questo movimento di espansione.

Sono anni che si parla, onorevole ministro, di buoni postali fruttiferi al portatore, per esempio; sono anni che si parla di ripristinare il vecchio saggio d'interesse; ma le idee restano idee e nessuno pensa a realizzarle!

La stasi comprende anche i restanti servizi di banco-posta; il collegamento dell'ufficio pagatore con l'ufficio conti correnti esiste solo in due o tre province, per esempio, e in quasi tutti gli uffici postali vi è grande difficoltà per il sollecito svolgimento delle operazioni di riscossione; spesso mancano i fondi, perché l'ufficio non ha una cassaforte idonea a custodire più di 50 mila lire; oppure i fondi vi sono, ma le ferree disposizioni e le responsabilità addossate in maniera pedantesca all'impiegato pagatore impediscono il pagamento.

Credo che nessuna critica sia più sferzante di quella dettata dalla vignetta pubblicata recentemente da un giornale romano. Un tale vuole servirsi dei conti correnti postali ed apre, infatti, un conto a suo nome. Ebbene, per riscuotere con sollecitudine un assegno intestato a se stesso non trova di meglio che presentarsi a una banca, dove, essendo egli conosciuto, l'assegno gli viene pagato anche prima della vidimazione. Questo giornale è *Il Messaggero* del maggio scorso. Se le poste funzionassero a dovere, le banche si troverebbero di fronte, onorevole ministro, ad un pericoloso concorrente; ma il giornalista del quotidiano governativo ha ben compreso la situazione, mentre il nostro Ministero ancora non l'ha compresa.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella sa che in tutto questo il Ministero delle poste non c'entra: ciò dipende dal Ministero del tesoro.

FABBRI. Se ella mi seguirà cortesemente, le dirò come si può arrivare a risolvere questi problemi.

Evidentemente il discorso che ci si vuol fare consiste in questo. Il 22 per cento di incremento sta a significare: che tutto va a gonfie vele e non c'è bisogno di reperire altre fonti di entrata oltre le tradizionali; che non c'è bisogno di procedere a trasformazioni radicali né a mutamenti sostanziali dei servizi;

che una riforma di struttura deve e può essere fatta, e che (ci ricorda l'onorevole relatore, e certamente ci ricorderà l'onorevole ministro) è stata costituita un'apposita commissione, ma si tratta di una riforma di adeguamento funzionale e basta. E così, mentre nei precedenti esercizi ci si poneva l'interrogativo della riunificazione dei servizi telefonici con la fine delle concessioni, in questo non troviamo alcun accenno al riguardo. L'unico accenno in materia di unificazione è quello del relatore in merito ai servizi telegrafici e telefonici, oggi gestiti da due aziende, e che andrebbero ricondotti nell'ambito di una sola azienda.

Onorevole relatore, concordo senz'altro con lei per l'unificazione dei servizi telegrafici e telefonici. Ma il problema per me è un altro: è quello dei compiti e dell'importanza che deve assumere l'azienda di Stato nel campo delle telecomunicazioni nel nostro paese, dove operano anche le concessionarie. Non ci si può limitare ad affermare che i telegrafi e i telefoni messi insieme andrebbero meglio (del resto, l'unificazione è imposta dai progressi che la tecnica ha compiuto in questa direzione), e che in tal modo si ridurrebbe la discutibile passività del servizio telegrafico. Per uguali e maggiori ragioni ella, onorevole Bianchi, deve convenire con me che molto meglio andrebbe se in prospettiva tale azienda delle telecomunicazioni avesse il compito di riunificare nel suo ambito tutti i servizi telefonici, compresi quelli dati in concessione.

Qual è l'attuale situazione? La troviamo descritta nella parte quarta della relazione che accompagna il presente bilancio, congiuntamente ad una illustrazione del « piano » per il quale la Camera deliberò nel luglio scorso il prestito di 100 miliardi. Quali iniziative, però, sono state attuate fino ad oggi? Con quali criteri, e con quali modalità si intende procedere all'esecuzione dei lavori?

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Molti sono indicati nella relazione.

FABBRI. Però al Ministero non si è fatto nulla ancora. In occasione del dibattito sul « piano » ebbi modo di esprimere il mio pensiero, le riserve a nome del mio gruppo, ed anche una decisa opposizione alla volontà chiaramente espressa dall'onorevole ministro di mantenere nel campo dello « spezzatino telefonico » lo *status quo*, con un processo di radicalizzazione della situazione esistente. Ritengo utile qui riaffermare alcune questioni di principio, alle quali ho sempre informato la mia azione politica e sindacale, e dalle quali non mi allontanerò non avendo ancora trovato

chi mi convincesse della bontà della tesi opposta.

Il potenziamento dell'azienda di Stato per i servizi telefonici, nel cui alveo dovrebbe come sviluppo naturale essere ricondotto il servizio telegrafico, è a nostro avviso uno dei presupposti per giungere alla costituzione di un'azienda unica nazionale facente capo al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

L'azienda di Stato telefonica, quanto più è forte sul piano finanziario-produttivo-patrimoniale, tanto più è un valido strumento per il passaggio dei servizi telefonici dalla speculazione privata alla gestione pubblica. Ma non si vuole, a mio modesto avviso, potenziare la azienda di Stato telefonica. Lo dimostra la grave, ingiustificata lentezza con la quale si procede all'adozione dei provvedimenti necessari per garantire lo sviluppo e il potenziamento degli impianti telefonici statali. Non sempre, onorevole ministro, la colpa dei ritardi è dell'industria.

A questo proposito si potrebbe citare il caso della città di Napoli, ove l'urgenza di un miglioramento nel servizio telefonico interurbano è vivamente sentita dalle autorità e dalla cittadinanza. Ebbene, proprio a Napoli da oltre un anno giace inutilizzata, ancora custodita nelle casse di imballaggio, al piano terra del palazzo dei telegrafi di via Depretis, una nuova centrale telefonica interurbana fornita dalla ditta S.I.E.L.T.E. Questa centrale non può ancora essere installata e messa in servizio, perché l'azienda non è ancora riuscita ad eseguire i lavori di rinforzo del solaio della sala di commutazione, lavori necessari in rapporto al peso notevole delle nuove apparecchiature. E pensare che l'esigenza di rinforzare il solaio è stata rilevata ben cinque anni or sono, e cioè prima ancora di passare l'ordine di fornitura della nuova centrale! Ma allora è proprio vero che non volete potenziare la azienda di Stato! Onorevole ministro, *errare humanum est, perseverare diabolicum et grave*, tanto più grave se si tien conto della particolare natura sociale della questione. (*Interruzione del relatore Bianchi Gerardo*). Onorevole Bianchi, ho portato l'acqua al mulino altrui e non al mio, se me lo consente. Dicevo che la cosa è tanto più grave se si tien conto della particolare natura sociale di un servizio, come quello telefonico, nel quale il Governo ancora si ostina a mantenere larghissimi margini al profitto privato.

Il telefono è divenuto nella società moderna uno strumento di lavoro per la stragrande maggioranza dei cittadini. Di qui il diritto di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

tutti indistintamente gli utenti di vedere gestito questo importantissimo servizio in nome del popolo tutto, e non in nome di gretti interessi di un ristretto gruppo di magnati dell'industria e della finanza.

Noto, però, con piacere che alcune di quelle critiche che svolsi in occasione del recente dibattito sulla legge dei 100 miliardi sono condivise anche dal relatore, il quale ad un certo punto afferma: « Non si può inoltre non restare dubbiosi e non formulare notevoli riserve sul criterio amministrativo di queste aziende I.R.I., che chiedono aumenti di tariffe per sopprimere alla rilevante inadeguatezza degli ammortamenti, e contemporaneamente distribuiscono dividendi di non scarsa entità ».

Bravo, onorevole Bianchi, sono d'accordo con lei. Più avanti ella lamenta la scarsa efficacia dei controlli che per legge l'azienda di Stato telefonica deve esercitare sulle concessionarie. Ampi profitti, scarso ammortamento per gli impianti, inefficiente controllo tecnico e amministrativo da parte dello Stato: il quadro è perfetto e rientra esattamente nella logica dell'attuale sistema economico del nostro paese. È perfettamente logico che in seno alle concessionarie prevalgano gli interessi privatistici, è logico che queste badino più ai dividendi che agli ammortamenti, è logico — dato lo spirito rinunciatario che pervade la sua azione — che lo Stato non sia neppure in grado di effettuare i controlli previsti dalla legge.

La mancanza di un adeguato numero di tecnici per i controlli è soltanto un episodio del tutto marginale; più che una causa, è anch'essa un effetto, è il prodotto di tutto un sistema che non concepisce le imprese pubbliche come qualcosa di vivo e di vitale, ma come un male necessario cui si è costretti a ricorrere in casi estremi.

Eppure, se vi è un campo in cui l'impresa pubblica si impone come soluzione ottima, questo è proprio quello telefonico. Poco fa sono stato lieto di dichiararmi d'accordo con il relatore; mi piace ora ricordare che fu un ministro democristiano, nella discussione del bilancio 1954-55, ad affermare in questa Camera che il telefono è un monopolio naturale dello Stato, cui spetterebbe di gestirlo direttamente.

Ciò dovrebbe avvenire gradatamente, agguinsse questo ministro; ed anche sulla gradualità possiamo essere d'accordo, purché essa non si trasformi, come in realtà si è trasformata, dopo la « irizzazione », in immobilismo.

Che il telefono sia un monopolio naturale dello Stato è dimostrato anche dal grande nu-

mero di Stati che tale monopolio hanno concretamente attuato: Grecia, Jugoslavia, Irlanda, Gran Bretagna (dove fu istituito dai laburisti e dove i conservatori, che pur riprivatizzarono alcune industrie, lo conservarono), Islanda, Olanda, Svezia, Svizzera, per limitarsi ai soli paesi del blocco occidentale europeo. Non vi sono motivi validi per opporsi a questa universale tendenza, ed è quindi con profonda convinzione di giovare alla collettività che ripetiamo: soltanto la riunificazione di tutti i servizi telefonici italiani in una azienda unica nazionale può mettere veramente i telefoni in grado di soddisfare le crescenti esigenze del traffico.

È stata, del resto, già approvata recentemente dal Parlamento la legge per la fine dei cosiddetti appalti. A questo punto vorrei riferire alcuni appunti sugli appalti, in relazione a quello che modestamente mi ero permesso di dire in seno alla X Commissione, e che il ministro ha smentito. Ma io ho assunto altre informazioni, e mi risulta che per alcuni servizi sussidiari d'istituto (e comunque da esplicarsi in materia molto ristretta) contrariamente a quanto affermato da lei, onorevole ministro, in sede di X Commissione, sono stati recentemente deliberati dal consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, una serie di riappalti; e ciò sebbene la legge n. 1369 ne faccia espresso divieto.

Vero è che alcuni servizi già dati in appalto, dietro pressioni dei lavoratori e della nostra organizzazione sindacale sono stati restituiti alla gestione dell'amministrazione. Intendo ricordare questo fatto per richiamare l'attenzione sulle conseguenze positive di una tale azione. A Torino a seguito della gestione diretta, per esempio, non solo si è dovuta registrare una diminuzione della spesa, ma si è constatato che il lavoro stesso è stato eseguito con la massima soddisfazione.

Ha mai calcolato, onorevole ministro, sulla base delle esperienze fatte, quanti sono i miliardi che vengono sottratti annualmente al ministero delle poste e delle telecomunicazioni attraverso questo sistema degli appalti?

Questi motivi, e soprattutto quello umano di voler evitare lo sfruttamento eccessivo dei lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici mi spingono, come spingono le organizzazioni sindacali, a chiedere che sia abolito definitivamente il sistema degli appalti, provvedendo all'assunzione del relativo personale presso l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

La legislazione moderna si avvia a restituire a ciascuno il suo. Si avviino, onorevole

ministro ed onorevoli colleghi della maggioranza, a restituire al popolo lavoratore, allo Stato repubblicano, quello che fu già del popolo e dello Stato democratico, e che loro fu sottratto dall'ingordigia di un pugno di avventurieri.

Mi si consenta ora di illustrare il mio pensiero e le mie osservazioni sui criteri tecnici ed amministrativi adottati nella compilazione del bilancio.

Già lo scorso anno ho dato atto dei miglioramenti tecnici apportati alla compilazione del bilancio, cui accenna pure il relatore. Effettivamente, raggruppando in modo organico le voci omogenee del bilancio, indicando più chiaramente le specifiche fonti delle entrate e le specifiche destinazioni delle spese, si raggiunge una maggiore chiarezza. Ma v'è ancora molto da fare in questo senso, sia formalmente sia sotto l'aspetto sostanziale.

Non starò a ricordare le critiche, che pure devo ritenere esatte nella forma, anche se nella sostanza avevano il solo scopo di colpire un'azienda statale, che un quotidiano finanziario mosse molto tempo fa ai « misteri del bilancio delle poste italiane ». Alludo a *24 Ore* del 3 marzo 1957, il quale si diffondeva sulle sovvenzioni accordate dalla tesoreria senza interessi, e sui conti correnti presso il Tesoro, fruttiferi, con un lucro di circa 4-5 miliardi annui.

È ben noto, per esempio, che capita nel bilancio delle poste e delle telecomunicazioni di trasportare, nel bilancio successivo, oneri di precedenti gestioni, falsando così la portata del bilancio stesso.

È anche chiaro che spesso le previsioni non si fanno tenendo conto che il nostro è, per legge, un bilancio di previsione e non di cassa: ci si basa, cioè, per alcune entrate, su quanto è stato effettivamente introitato nel corrispondente periodo dell'esercizio precedente, e non su quanto « si sarebbe dovuto introitare »; e così per alcune spese. Desumo ciò dall'attento esame di alcune voci che nel susseguirsi degli esercizi finanziari hanno un andamento bizzarro: talvolta si raddoppiano o triplicano, talaltra si dimezzano o si riducono ad un terzo, e ciò senza che vi sia un corrispondente mutamento nelle fonti cui si riferiscono.

Come si può passare, ad esempio, per i rimborsi dovuti da amministrazioni estere per lo scambio della corrispondenza, dai 750 milioni del capitolo 4, articolo 1, per l'esercizio 1960-61, ai mille e cento milioni, per la stessa voce, dell'esercizio 1961-62? E così dicasi per l'articolo 2 dello stesso capitolo, relativo ai

pacchi. Non può certo ammettersi un tale divario negli oggetti scambiati. E poiché ciò si è verificato in molti esercizi e per molte voci, talvolta in aumento, talvolta in diminuzione, devo desumere quanto detto sopra, e cioè che si tratti di un errato sistema di compilare le previsioni.

A questi rilievi formali, altri se ne devono aggiungere di carattere più sostanziale. È stato sempre detto ed ammesso che per le poste sarebbe necessario un bilancio a tipo industriale, ma che ciò non è possibile per via della legge.

In particolare, come è noto, si lamenta, come ostacolo ad una chiara visione, la mancanza di dati relativi all'ammortamento degli impianti, che nel 1954 l'onorevole Bima, allora relatore, valutò in 200 miliardi, ed al servizio interessi per i capitali investiti.

Non risulta comunque che il Governo si sia preoccupato di far modificare la legge, pur avendo sempre ammesso la necessità di un vero conto economico. Ci sono voluti più di dieci anni per giungere al rimborso di oneri extra-aziendali. La lentezza della marcia in questa direzione sembra veramente eccessiva.

Altra legge che dovrebbe essere modificata, sempre a proposito dell'aspetto industriale dell'azienda, è quella (10 aprile 1954, n. 189) che riguarda il fondo di riserva, fissando una cifra massima (lire 900 milioni) irrisoria; la legge dovrebbe stabilire una percentuale, non un limite fisso. È ridicola la somma stanziata in detto capitolo, di lire 500 milioni, per il bilancio di quest'anno che raggiunge i 211 miliardi! Comunque, è sempre meglio dello scorso esercizio in cui non era stato stanziato nulla.

Nel bilancio si nota anche un artificioso gonfiamento di cifre per oltre 7 miliardi. In applicazione dell'articolo 20, ultimo comma, della legge n. 520 del 1925, al capitolo 36 dell'entrata (straordinaria) è iscritta la somma di lire 7 miliardi come « somma proveniente dalla parte ordinaria, da destinare allo sviluppo e al miglioramento degli impianti ». Poiché, come è chiaro, non si tratta di altri proventi che si aggiungono a quelli già indicati nella parte ordinaria, ma di un trasporto, e poiché tale somma è stata aggiunta aritmeticamente alle altre entrate, è evidente che si tratta di una duplicazione.

Lo stesso ragionamento vale naturalmente per le spese, in cui la stessa cifra di 7 miliardi figura una volta al capitolo 124 e un'altra volta nelle singole voci per le quali è stata erogata. Io credo che per obbedire alla legge sarebbe sufficiente indicare solo figurativamente la somma destinata allo sviluppo ed

al miglioramento, facendo guadagnare al bilancio in chiarezza e semplicità.

Una novità del bilancio, di cui non è cenno nella relazione, è costituita dal capitolo 146 delle spese, in cui per la prima volta compare la voce « rimborso alla Cassa depositi e prestiti delle anticipazioni concesse e destinate a parziale copertura del disavanzo dell'esercizio finale 1959-60 ». Si tratta di una novità perché finora, come gli avanzi venivano versati al Tesoro, così i disavanzi venivano coperti con sovvenzioni di quest'ultimo, per noi e per tutte le altre aziende autonome.

Con la legge 21 luglio 1960, n. 722, recante l'innocuo titolo: « Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi ministeri ed ai bilanci di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1959-60 », mentre veniva concessa una sovvenzione a pareggio del disavanzo di 5 miliardi, per la restante parte del disavanzo si concedeva non una sovvenzione, ma una anticipazione estinguibile in 35 anni, ad un dato saggio di interesse, anticipazione di cui si fissava l'importo massimo in lire 9.026.380.110. Come stabilito dalla legge, l'ammortamento dell'anticipazione, aumentato degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1962. Ecco il motivo di questo nuovo capitolo, in cui è iscritta la somma di 500 milioni.

Ho ricordato ciò, onorevole ministro, anzitutto per chiederle entro quali limiti l'amministrazione ha usufruito di detta anticipazione. Il che permetterà anche di stabilire l'ammontare del disavanzo di detto esercizio che, se non erro, fu presentato dal suo predecessore in pareggio. Ma ancora più importante è notare il progressivo indebitamento cui si sottopone l'amministrazione se il Tesoro continua con questo sistema.

E parliamo ora della riforma di struttura, così come dovrebbe essere impostata, a nostro avviso.

Diamo atto alla relazione dell'onorevole Bianchi di aver posto finalmente il problema della riforma dell'attuale struttura delle aziende su un terreno almeno più concreto che nel passato, così come riconosciamo che finalmente il Governo ha abbandonato il suo immobilismo assoluto in questa direzione, spinto, evidentemente, dalle contraddizioni stridenti di una organizzazione burocratica e farraginosa che urta contro le più elementari esigenze di modernità di servizi di natura tecnico-industriale, quali quelli delle poste e telecomunicazioni. Tuttavia non possiamo non notare che l'indirizzo governativo, se può soddisfare alcuni aspetti tecnici del problema,

non soltanto non affronta, ma elude le fondamentali e reali modifiche strutturali che sole possono dare all'azienda postale, telegrafica e telefonica quella organizzazione che il paese richiede.

Non è un mistero per nessuno che nell'apposita commissione a rappresentanza parlamentare, tecnica e sindacale, insediata dal ministro Spallino per lo studio della riforma, ogni sforzo è stato compiuto dal Governo per mantenere la ricerca delle soluzioni sul piano puramente tecnico, impedendo, quindi, il necessario approfondimento sulle attuali funzioni ed attività delle aziende, e sui reali impedimenti e ostacoli che si frappongono ad una completa e soddisfacente esplicazione delle medesime.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella fa parte di quella commissione!

FABBRI. Sì, onorevole ministro, però ho il dovere anche in Parlamento di dire qual è il nostro pensiero, come l'ho già espresso in commissione e come continuerò ancora a ripetere in quella sede.

Viziato, quindi, da questi limiti, il giudizio della commissione minaccia di diventare vuoto di ogni significato. Si vorrebbe ridurre la commissione stessa ad un organismo collegiale tecnico: il che apertamente contrasta, fra l'altro, con la presenza in essa di rappresentanze di natura tutt'altro che tecnica, perché anche parlamentare.

Avviene così che le tre soluzioni di organizzazione affrontate e discusse (azienda unica, duplice o triplice) possono essere presentate stranamente come analoghe.

Questo si può ricavare (ed ecco perché dico queste cose, onorevole ministro) dalla relazione che viene presentata da un direttore di divisione al convegno nazionale dei dirigenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che si terrà nei prossimi giorni. I lavori della commissione vengono così ad essere svuotati completamente di contenuto, per indirizzare sia la stessa commissione sia l'opinione pubblica verso la voluta soluzione unitaria, come, in fondo, è stato già fatto su alcuni giornali.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella sa che quella relazione è stilata da un dirigente e che è sottoposta al vaglio di tutti, di lei, dell'onorevole Bogoni, di altri senatori e deputati. Si tratta dell'espressione del pensiero di quella persona.

FABBRI. Non è qui in discussione l'intelligenza di un determinato funzionario,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

però, d'altra parte, ho anche il dovere di confutare questa relazione...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le ripeto, è il parere di una persona e lo può confutare benissimo, come lo possono confutare tutti.

FABBRI. La ringrazio e prendo atto di questa sua dichiarazione.

A mio avviso, alla base di quella ricerca non è l'importanza sociale dei servizi gestiti dalle poste e dalle telecomunicazioni, e l'influenza che essi potrebbero avere in settori fondamentali della vita nazionale, bensì l'economia di gestione considerata, in definitiva, il metro principale della valutazione.

La realtà è che il Governo, costretto a rivedere una struttura che non permette ormai neanche il più elementare espletamento dei servizi, intende limitare la revisione a quel tanto che possa soddisfare ad un apparente ammodernamento degli stessi, con l'introduzione di nuovi ritrovati tecnici — in realtà anch'essi molto scarsi — e soprattutto di nuovi metodi di organizzazione sempre di natura strumentale, senza intaccare minimamente gli interessi dei grandi gruppi monopolistici, che sono la causa principale e quasi esclusiva dell'attuale arretratezza e afunzionalità delle aziende postale e telegrafica.

Nessun accenno si può trovare infatti nelle impostazioni governative, e — mi dispiace — nemmeno nella relazione, alla necessità che i servizi postelegrafonici siano svincolati dalla pesante soggezione ai gruppi monopolistici per essere avviati alla funzione « pilota » che la Costituzione affida a tutte le aziende di Stato. È questo il motivo per cui si respinge financo il discorso su una estensione dei compiti d'istituto delle nostre aziende, che permetta alle stesse di assumere la direzione dei settori di propria attività; ed è questo il motivo per cui non si accetta neppure di esaminare l'esigenza che i servizi di banco-posta, che rappresentano per il movimento finanziario il più forte complesso bancario nazionale, abbiano anche una funzione attiva e determinante per il contenimento dello strapotere dei monopoli finanziari nel settore del credito, e possano porsi su un piano di concorrenza con gli istituti di credito privati.

Questo è il motivo per cui, nonostante vi siano anche riconoscimenti da parte di alcuni esponenti dello stesso gruppo di maggioranza, si continua a trascurare l'urgente problema della unificazione della telefonia nazionale, anche se l'attuale organizzazione, divisa, della gestione della rete nazionale e dei servizi urbani non presenta certo un vantaggio per

la stessa economicità di gestione. Il decentramento proposto nelle tesi governative rischia di diventare soltanto uno strumento tecnico, incapace di eliminare i veri limiti dell'attuale struttura accentrata, che sono da ricercare essenzialmente nel distacco tra aziende e paese. Quale valore infatti può avere un decentramento compartimentale, se lo stesso non viene visto nel quadro di una necessaria, più intima partecipazione della cittadinanza alla vita dell'azienda, di un più stretto legame tra sviluppo dei servizi postelegrafonici e sviluppo economico e sociale di ogni singola regione? Ancora una volta ciò che impedisce una tale trasformazione democratica, ispirata ai principi costituzionali del reale decentramento dei poteri dello Stato, è la politica attuale del Governo, di acquiescenza ai grandi monopoli nazionali che nella direzione accentrata del potere esecutivo hanno la maggiore garanzia di poter mantenere gli scandalosi profitti che essi traggono dall'attuale struttura delle aziende postali.

La riforma di cui abbisogna il paese non può limitarsi ad un riordinamento tecnico dei servizi. La riforma che urge, e per la quale noi ci batteremo insieme con i lavoratori postelegrafonici e con tutti i cittadini, deve portare ad una profonda e radicale trasformazione delle strutture in una con gli indirizzi di attività, che faccia assumere alle aziende postelegrafoniche quella funzione pilota ed antimonopolistica che per loro natura esse devono svolgere.

È in questo quadro che assume valore essenziale la strutturazione dei servizi postelegrafonici in tre aziende, in modo che, ciascuna nel suo settore (del resto nettamente staccato dagli altri), le aziende di posta, banco-posta e telecomunicazioni, potenziate ed ammodernate, senza più vincoli burocratici ed esterni, possano compiutamente espletare l'alta funzione sociale loro propria. Appare evidente come solo nell'ambito di tale nuova struttura possa collocarsi una piena valorizzazione della produttività e della specializzazione professionale del postelegrafonico.

È giunto così per me il momento di parlare dei postelegrafonici, delle loro ansie e preoccupazioni. Le due Assemblee legislative si sono dovute occupare in questi ultimi tempi molto spesso dei lavoratori addetti ai servizi postali, di banco-posta e radio-elettrici; e tuttora trovasi presso le Commissioni di questa Camera un altro provvedimento, sempre in favore di questi lavoratori. Noi non pensiamo che con quest'ultimo provvedimento possa considerarsi esaurita l'attività legislativa; sen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

za dubbio il Parlamento sarà nuovamente chiamato a parlare dei postelegrafonici, sia perché alcune grandi categorie (per esempio, quelle dei telefonici e dei lavoratori degli uffici locali) restano escluse da taluni benefici, sia perché sono stati presentati particolari progetti di legge che tendono a sanare alcune ingiustizie. Ciò non può attribuirsi al caso o a una forma di velleitarismo o di innato eterno malcontento, ma nasce dal contrasto profondo esistente fra tipi di produzione o prestazioni di lavoro e il relativo trattamento economico e di carriera. Ritorrerò poi su questa considerazione, che credo possa essere meglio compresa una volta seguito il postelegrafonico lungo l'arco della sua vita, all'interno di una delle due aziende autonome dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni.

L'onorevole relatore ha colto molto saggiamente alcuni aspetti che, seppure importanti, non sono però tutti gli aspetti del complesso problema, che riguarda il sistema di reclutamento, la scuola professionale, le case, l'attuale disegno di modifica alla legge 27 maggio 1958, n. 119, il premio N.A.T.O. (citato per una precisazione di sapore polemico) ed i telefonici.

Non ho la presunzione di conoscere tutti i 138 mila postelegrafonici, e quindi tutti i loro problemi: postelegrafonici in servizio fin dal 1918 ed anni successivi e postelegrafonici magari assunti questa mattina o in via di assunzione nei prossimi giorni. Ma per il fatto che io stesso sono un postelegrafonico, e per essere il responsabile dell'organizzazione sindacale unitaria, mi trovo forse nella condizione migliore per parlare di essi, delle loro aspirazioni, delle loro lotte.

La legge sul sistema di reclutamento, per esempio, prescrive che nelle pubbliche amministrazioni si debba accedere per pubblico concorso. In linea generale questo vale o dovrebbe valere per l'ingresso nelle quattro carriere burocratiche previste per i postelegrafonici di ruolo, o per la iscrizione nell'albo nazionale previsto per il personale ufficiale degli uffici locali ed agenzie. In deroga a questa legge, per casi eccezionali e straordinari, il ministro può assumere personale giornaliero, non a carattere definitivo. Ora è accaduto, per un insieme di circostanze, che la « deroga » è divenuta norma e la legge si è quindi trasformata in « deroga » !

Una volta che il postelegrafonico è entrato nella amministrazione, si trova dinanzi a un mondo sconosciuto, che poco assomiglia a quello della scuola e della sua precedente esperienza quotidiana di vita e di lavoro. La

città gli si spezzetta dinanzi agli occhi. I numeri dispari di una strada appartengono ad un altro, i pari appartengono a lui. Guarda con trepidazione la costruzione di nuovi fabbricati, di nuovi alveari umani. Non è più capace la sua borsa; vi attacca pacchi e pacchetti; altri ne prenderà lungo il giro. Deve chiedere una firma, accertarsi dell'identità del destinatario; valori urgenti, assicurate, vi è la responsabilità amministrativa e anche quella penale ! L'entusiasmo si spegne a poco a poco nel suo animo, finisce e muore l'interesse per il servizio, la sua vita interiore è mortificata.

Le scuole professionali ! Le incredibili deficienze che si riscontrano nel campo della istruzione professionale nel nostro Ministero non sono, come è logico, che un riflesso del generale disinteresse del Governo e delle classi dirigenti per la cultura. Non siamo solo noi dell'opposizione a denunciare tale stato di fatto. L'ultimo rapporto dell'O.E.C.E. sulla Italia, al paragrafo 39, afferma diplomaticamente che uno sforzo di formazione tecnica e professionale è già stato intrapreso, ma che molto resta ancora da fare. Mi sia consentito di dire con minore diplomazia che nel nostro Ministero, da molti anni, non è stato fatto alcuno sforzo, e che ogni anno si peggiora. La già esigua cifra di 24.500.000 lire dedicata nello scorso anno all'istruzione tecnica professionale inerente ai servizi di telecomunicazione è stata ridotta in questo esercizio, che pure segna un aumento di spese e di entrate, a 19.500.000 lire (capitolo 95). Per la istruzione inerente ai servizi postali e alle telecomunicazioni cumulativamente ancor più sensibile è la diminuzione, essendosi passati da lire 417.500.000 a 350.000.000 (capitolo 116, articolo 2).

In conseguenza di ciò vediamo, per esempio (è stato comunicato in questi giorni) che il corso di preparazione degli allievi ispettori è stato ridotto a tre mesi, mentre gli allievi dello stesso concorso, che hanno frequentato il primo turno, ebbero un corso di quattro mesi, fermo restando il complesso delle materie da apprendere. Mi chiedo, dopo avere assistito alla solennità con cui il sottosegretario Gaspari ha inaugurato pochi giorni or sono tale secondo turno, se ciò sia serio in un campo delicato come questo !

Sempre a proposito della cultura, constatiamo che per la biblioteca centrale del Ministero si spendono due milioni all'anno per l'acquisto di libri. Cosa si può fare di serio con tale somma, in un'epoca in cui l'aggiornamento tecnico ed amministrativo diventa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

sempre più difficoltoso per il vertiginoso progredire della scienza?

Ancora un altro esempio. I corsi ispettori si trascinano da anni con gli stessi sistemi di insegnamento, cattedratici ed astratti; vengono completamente ignorati i nuovi metodi in uso nelle nazioni più progredite, come la creazione di uffici modello. I docenti, inoltre, sono oberati di lavoro perché nel periodo di insegnamento devono svolgere il normale lavoro di ufficio; gli allievi sono sfiduciati, perché alle prese con i duri problemi della vita, con uno stipendio inadeguato alle loro necessità.

Potrei continuare a lungo sul tema della istruzione, che è stato sempre estremamente a cuore a noi socialisti. Il signor ministro è solito rispondere a queste osservazioni con gli elenchi dei corsi tenuti all'istituto superiore. Chiediamo di sapere quante unità hanno partecipato a questi corsi: noi crediamo che il totale non superi il quattro o il cinque per mille di tutto il personale; in alcune nazioni estere visitate dalla commissione di riforma si giunge invece al dodici per cento ogni anno.

Ma non è necessario andare all'estero, per fare questa constatazione: basta osservare qualsiasi azienda italiana di una certa importanza. Queste aziende hanno tutte una cura particolare per l'addestramento del personale e per il suo perfezionamento professionale. Il centro addestramento inserisce i giovani (e quindi li segue) in quelle attività che più si rivelano adatte al loro temperamento, e che in maggior misura possono soddisfare le loro aspirazioni. Scuole specializzate e gratuite, borse e premi di studio, soggiorni all'estero, corsi per corrispondenza, seminari e convegni consentono ai dipendenti di migliorare la loro preparazione professionale e conseguentemente la loro posizione economica. Corsi di sicurezza sul lavoro preven- gono gli infortuni e rendono sicuro e agevole lo svolgimento dell'attività lavorativa.

Non vi sono invece corsi di alta qualificazione professionale per la stragrande maggioranza dei postelegrafonici italiani; vi è solo il consiglio fraterno ed affettuoso del collega anziano, come atto concreto di solidarietà di classe.

È necessario istituire corsi professionali per gli agenti, per gli operatori, per i dirigenti, in modo da sviluppare le facoltà creative ed inventive del lavoratore postelegrafonico, in modo da aumentare il suo interesse al lavoro, da impedirgli di scivolare sul terreno della

abitudine e perdere così il carattere umano della sua persona.

Preoccupazioni di altra natura e ben più gravi sono quelle dei postelegrafonici che prestano la loro opera presso gli uffici locali e le agenzie. Tranne gli ufficiali, tutti, dai portalettere, ai titolari, ai direttori, ai fattorini, contrattisti e non, hanno la loro retribuzione condizionata dal volume o dall'intensità del traffico. In più, a parità di prestazioni con i colleghi degli uffici principali, inferiore, e di gran lunga, è il loro trattamento giuridico ed economico! Per questi lavoratori, la conquista dello stato giuridico di impiegati civili dello Stato e la completa equiparazione, il riconoscimento della loro opera, l'affiancarsi e il liberarsi dallo sfruttamento e dal declassamento, costituiscono temi di rivendicazione e di agitazione che presto sfocieranno in aperta lotta, qualora il Governo non intendesse o non sapesse accoglierne le giuste istanze.

Profonde modifiche devono essere inoltre introdotte nel sistema di avanzamento. La progressione in carriera è regolata sulla base della piramide burocratica le cui qualifiche, affatto funzionali, indicano soltanto una leggera progressione economica che va, per esempio nella carriera ausiliaria, dal coefficiente iniziale 150 al 170, al 190, al 210 e al 238. Poiché l'organico, come dicevo, rispecchia la figura di una piramide, solo qualche migliaio di lavoratori interessati, su 26 mila circa, può raggiungere, verso la fine della carriera, il coefficiente 238; la grande massa è compresa fra 150 e 190, solo alcune migliaia arrivano al coefficiente 210.

Se estendiamo l'indagine nel campo degli uffici locali ed agenzie troviamo, per quanto attiene al servizio di recapito, il territorio nazionale diviso in circa 18 mila zone, ed ogni zona si può immaginare suddivisa a settimi di orario. Il lavoratore che per concorso vince la titolarità della zona, partecipa alla retribuzione in base a tanti settimi fino al massimo di sette, quanti scaturiscono dalla tabella delle voci fissate per la valutazione della zona stessa. E la zona, in linea generale, viene offerta a 480 mila lire annue lorde, pari al coefficiente 160. Dopo otto anni di servizio, il lavoratore vede aumentato il valore della sua zona a 510 mila lire annue lorde, pari al coefficiente 170, e sempre diviso a settimi di orario.

In questo settore, quindi, il costo del servizio di recapito, per quanto riguarda la mano d'opera, viene mantenuto al più basso livello. Non solo, ma quello che costituisce

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

l'aspetto più avvilente e disumano è rappresentato dal fatto che, per eventi estranei alla volontà del lavoratore (migrazione interna, motorizzazione del servizio, voci diverse, ecc.), la zona può essere soppressa o ridotta, ed è quindi soppressa o ridotta la retribuzione della zona; il che per il postino significa o rimanere licenziato, o vedersi decurtata la retribuzione, con ripercussioni automatiche sui trattamenti previdenziali ed assistenziali.

Allo stato attuale, il rischio è minimo, dato l'aumento del traffico. Però vi è il rovescio della medaglia: la zona può crescere d'importanza e di valore, tanto da superare i sette settimi. Il riconoscimento ufficiale, però, data la struttura e l'impalcatura burocratica, se avviene, avviene dopo anni ed anni, ed il lavoratore può realizzare un compenso straordinario non già quando ha effettivamente prestato un lavoro straordinario, ma da quando viene finalmente riconosciuto l'aumentato valore della sua zona. Ho già detto prima che la federazione ha preso solenne impegno con la categoria tutta degli ex ricevitoriali, principalmente con i portalettere, e sosterrà con ogni mezzo consentito dalla Costituzione la loro fondamentale aspirazione di essere liberati da questo sistema coloniale di sfruttamento.

Ma a parte l'insufficienza e le modalità della retribuzione, quello che balza evidente all'occhio del postelegrafonico (e credo anche agli occhi di tutti) è che, a parità di prestazione, sono fissati diversi coefficienti di retribuzione. Ne scaturisce senz'altro l'aspirazione, e quindi poi la rivendicazione, che a parità di prestazione sia fissato un unico coefficiente di retribuzione, sul quale poi progredire a scatti, a seconda dell'anzianità di servizio. Così non potrà mai verificarsi, per esempio, che al termine della carriera, il trattamento di pensione sia liquidato per il portalettere X, sulla base dei 72/100 del coefficiente 238, e per il portalettere Y, sulla base dei 72/100 del coefficiente 190, e poi per il portalettere degli U.L.A. sulla base del coefficiente 170.

Non è chi non veda l'assurdità di tale trattamento, e conseguentemente la necessità di riformarlo. È questa la contraddizione profonda, e l'origine prima del malcontento di cui parlavo agli inizi di questa parte del mio intervento. Se si vogliono costringere i postelegrafonici nelle piramidi burocratiche, noi ci troveremo sempre ad esaminare provvedimenti legislativi che mirano sostanzialmente

ad aumentare il numero dei posti al vertice della piramide, o a modificare le vie di accesso a tale vertice, o ad elevare i minimi retributivi: creando, in buona fede, altri motivi di sperequazione all'interno delle singole carriere. Se invece (e penso che esperienze passate e recenti in tal senso ci dovrebbero consigliare), siamo finalmente d'avviso di rompere con le quattro carriere burocratiche, ed istituire le carriere funzionali, nelle quali a diverso coefficiente di retribuzione corrisponda diversa prestazione di lavoro, noi avremo eliminato la contraddizione denunziata, ed avviato a soluzione il problema normativo dei postelegrafonici italiani. Anche qui, come responsabile della federazione, debbo dire che l'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere, congiuntamente alla riforma strutturale, è quello della riforma dell'ordinamento giuridico ed economico esistente.

Seguiamo ancora il postelegrafonico a mensa, nella cooperativa, nel dopolavoro. Verso questi organismi, unitari e di massa, vi è una politica, non voglio dire d'incoraggiamento, ma nemmeno di tolleranza; una politica che porta come conseguenza, o la loro impossibilità a vivere, o il ridimensionamento della loro attività (come nel caso del dopolavoro, che nemmeno là dove il numero dei soci è abbastanza elevato riesce a dar vita alle varie attività artistiche, culturali, ricreative proprie dell'istituzione dopolavoristica). È necessario invece che tali attività siano anch'esse viste nella giusta luce; che non siano considerate come sussidiarie, ma come parte integrante della retribuzione del lavoratore.

Dopo il lavoro, il postelegrafonico torna a casa. Apprendiamo dalla relazione, che a sua volta fa riferimento a dati pubblicati in un recente volume edito dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, che a tutto il 31 dicembre 1960 le abitazioni per i dipendenti postelegrafonici, costruite dall'amministrazione e cedute in fitto ad un prezzo inferiore a quello dell'edilizia privata, ammontavano a 5.828, cui ne vanno aggiunte 745, in corso di costruzione. Delle oltre 30 mila famiglie di postelegrafonici, 4 mila circa beneficiano quindi di case economiche. Altre 2.600 vivono in alloggi di proprietà dell'Istituto postelegrafonico, che pratica fitti leggermente inferiori a quelli del mercato libero. La stragrande maggioranza dei lavoratori postelegrafonici (pur considerando una minoranza che vive in alloggi propri) è dunque costretta a vivere in appartamenti locati da privati, e a pagare fitti che assorbono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

per moltissimi lavoratori oltre la metà della loro retribuzione.

Questa situazione è fonte perenne di malcontento; e tutti noi, già in sede di approvazione dei bilanci dei passati esercizi, abbiamo espresso chiaramente la volontà che vi si debba porre fine. Eguale volontà ha espresso l'attuale ministro, onorevole Spallino; e lo dice il collega relatore, avvertendoci come egli abbia manifestato il proposito di realizzare un piano completo; ma poiché tale prospettiva « potrebbe apparire solo un miraggio demagogico se si dicesse di volerla realizzare subito nella sua totalità, molto opportunamente il ministro ha limitato il proprio programma (già fin dallo scorso anno) alla costruzione di 5 mila alloggi, per i quali è già stato completato il piano ».

Qui siamo ancora in tema di dichiarazioni di buona volontà, di buoni propositi ! La realtà è che anche i 5 mila alloggi, lungi dall'essere un miraggio demagogico, sono rimasti allo stato di solo « miraggio » in questo deserto di reale immobilismo che ha caratterizzato e caratterizza la politica dell'amministrazione in tale settore, da molti anni a questa parte.

« Purtroppo — ci avverte ancora il relatore, con un certo rammarico — la spesa prevista dopo l'esame di tale piano è risultata molto notevole: 26 miliardi; e la sua elevatezza ha posto dei gravi problemi per trovare le fonti di finanziamento... Si confida però che possa venire realizzato un primo gruppo di abitazioni con la vendita di uno *stock* di francobolli scaduti di validità ».

E a tutti noto che si presume che soltanto 3 miliardi possono essere ricavati da tale vendita. Per realizzare veramente un piano di costruzione di case economiche per il personale, noi proponiamo, invece, un mutuo di 40 miliardi, estinguibile in 25 anni, al tasso d'interesse del 5 per cento, da contrarre con l'Istituto postelegrafonici, il quale investirebbe utilmente i fondi annualmente disponibili.

Detto tasso potrà essere opportunamente ridotto dalle agevolazioni previste da disposizioni legislative vigenti sull'edilizia popolare. Tale somma consentirebbe la costruzione di circa 15 mila alloggi, ivi compreso l'assorbimento delle case di proprietà dell'istituto date in fitto ai postelegrafonici, in specie utilizzando aree demaniali. Il piano di costruzioni quindi, a nostro avviso, dovrebbe essere decennale con le seguenti fasi: (non mi dica, onorevole ministro, che non faccio proposte costruttive)...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Gliene ho già dato atto in Commissione l'altra sera.

FABBRI. La ringrazio. Dicevo dunque che le fasi del piano dovrebbero essere: rateo finanziario di 15 miliardi, di cui 10 miliardi costituiti dalle case di proprietà dell'istituto; 2 miliardi annui per cinque anni, di cui un miliardo rappresentato dal supero annuale della gestione sulla quiescenza, e un miliardo sulla rata di ammortamento pagata nuovamente all'amministrazione; 3 miliardi dal sesto al decimo anno (quindi un miliardo di supero, 2 miliardi di ammortamento).

Considerato però che le necessità superano quanto ho indicato nel suaccennato piano, la nostra organizzazione ha suggerito di indirizzare la ricerca di altri consistenti fondi nel rilievo della quota parte dei fondi I.N.A.-Casa versati dai lavoratori postelegrafonici, analogamente a quanto avviene per l'amministrazione ferroviaria.

Onorevoli colleghi, in questo breve viaggio compiuto assieme al lavoratore postelegrafonico, mi sono preoccupato di mettere in evidenza quali sono, secondo me, le principali cause che stanno alla base del malcontento dei postelegrafonici e che con provvedimento legislativo si cerca di eliminare. Vi sono problemi che sono nati in sede di applicazione della legge sulle competenze accessorie. Sperequazioni e contrasti hanno generato — eravamo stati facili profeti — nuovo malcontento e un numero considerevole di quesiti che vanno risolti. Tutte queste cose le avevamo denunciate alla Camera durante la discussione per l'approvazione di quella legge.

Prendiamo atto della convocazione dei sindacati. Ma dobbiamo qui affermare subito che respingiamo la pregiudiziale posta alla discussione dall'onorevole ministro con la lettera che ci ha gentilmente inviato, quella cioè di operare nell'ambito della spesa già stanziata. Questo, onorevole ministro, significa in altri termini pretendere dai sindacati di distruggere anche alcuni villini che si sono salvati dal terremoto provocato dalla polverizzazione dei grandi uffici di ferrovia, banca, posta e telecomunicazioni. La nostra organizzazione sindacale parteciperà alla discussione, ma intende salvaguardare la libertà della discussione stessa che altrimenti non potrebbe essere certamente proficua.

Onorevole ministro, per quanto riguarda il disegno di legge di modifica alla legge n. 119, noi veramente attendiamo da lei non un pensiero preciso al riguardo, ma preten-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

diamo — mi scusi, onorevole ministro — che ella sostenga a nome del Governo tutti gli emendamenti che sono stati approvati dalla X Commissione: perché altrimenti noi saremmo chiamati a riprendere una lotta come categoria.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Così non è, onorevole Fabbri, perché la I Commissione, avvalendosi dei suoi poteri, ha respinto tre emendamenti. La X Commissione mercoledì venturo si occuperà di quanto ha deciso quest'altra Commissione della Camera.

FABBRI. Ne prenderemo atto. Comunque, non mi riferivo a questo. Ho chiesto che l'onorevole ministro riprenda e sostenga nuovamente quegli emendamenti che egli e il Governo hanno presentato alla X Commissione. Il Governo può influire...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non posso, onorevole Fabbri, perché a ciò osta il regolamento, come ella sa. È inutile creare artificiosi motivi di discussione.

FABBRI. Non voglio affatto crearli. Però al Governo potrebbe far comodo dire: la I Commissione non li ha approvati, noi non ci entriamo per nulla. In questo caso, onorevole ministro, non andiamo d'accordo. Noi vogliamo che il Governo si batta per questi articoli.

L'onorevole Francavilla ha affermato di essere trascinato per i capelli. Io non voglio essere trascinato per i capelli. Però ho letto il verbale della I Commissione.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il verbale non è ancora redatto.

FABBRI. Mi riferisco al sunto del verbale che viene pubblicato nel *Bollettino delle Commissioni parlamentari*. Questo non lo può smentire. Mi sono accorto che l'onorevole Gaspari ad un certo momento ha difeso alcuni emendamenti e non altri.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. È naturale.

FABBRI. Ella dice che è naturale, ma io non sono d'accordo. Come membro del Governo, ella aveva il dovere di sostenere gli emendamenti governativi, cosa che non ha fatto.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Contesto questa sua affermazione. Alla I Commissione non ho sostenuto gli emendamenti che non avevo prima accettato.

DANTE. Forse è vietato, onorevole Fabbri, che il Governo ritiri i suoi stessi emendamenti,

ammesso che ciò sia avvenuto? Se esso lo fa, se ne assume la responsabilità.

FABBRI. Si è già assunte tante responsabilità!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Abbiamo buone spalle, onorevole Fabbri. Abbiamo « spallini »! (*Si ride*).

FABBRI. Io invece le buone spalle non le ho più, dopo i noti fatti. Ma stia tranquillo che i lavoratori sapranno difendersi.

E veniamo ad un altro argomento. Come il telefono è mezzo di lavoro per tutti, per cui supera la sfera privatistica e richiede l'intervento dello Stato, così la televisione e la radio sono principalmente un mezzo di informazione per tutti, e pongono quindi gravi problemi sulle modalità con cui il servizio deve essere offerto al pubblico.

La Corte costituzionale, come è noto, con la ormai famosa sentenza n. 59 del luglio 1960, di cui molto si parlò lo scorso anno anche in questa Camera, ravvisò nella diffusione radio-televisiva un'attività di preminente interesse generale, tale da giustificare l'avocazione in esclusiva allo Stato; ed indicò nella obiettività, nella imparzialità e nella completezza le condizioni in cui tale servizio deve essere svolto. È chiaro che il problema di fondo (riorganizzazione della R.A.I.-TV. allo scopo di trasformarla in un organismo responsabile, consapevole degli altissimi compiti di informazione e di educazione che gli sono devoluti, e capace di assolverli nella maniera indicata nella sentenza) non può essere affrontato in sede di discussione del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni, quando in Parlamento giacciono da anni proposte di legge sulla materia, presentate anche dal mio gruppo. Abbiamo però la possibilità ed il dovere di richiamare l'attenzione del paese sulla gravità della questione, e sulla necessità di evitare che l'immobilismo governativo lasci insoluto il più a lungo possibile il problema, come è accaduto in tanti altri casi.

Abbiamo anche il dovere di esaminare in questa sede la condotta governativa, specialmente in relazione alla citata sentenza, che nel nostro ordinamento giuridico costituisce per l'esecutivo una inderogabile norma di azione, oltre che un obbligo morale. Ritengo particolarmente significativi due passi della sentenza. Quello in cui si afferma testualmente che « allo Stato monopolista di un servizio destinato alla diffusione del pensiero incombe l'obbligo di assicurare in condizioni di imparzialità e di obiettività la possibilità potenziale di goderne a chi sia interessato ad avvalersene »,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

e quello in cui si afferma l'esigenza di leggi destinate a disciplinare tale possibilità potenziale e ad assicurare adeguate garanzie di imparzialità nel vaglio di istanze di ammissione alla utilizzazione del servizio.

È chiaro che, secondo la Corte, le leggi esistenti non offrono le garanzie richieste. Lo dice anche il relatore, lo dice il fatto che la tesi dell'Avvocatura di Stato, secondo la quale la lacuna della legislazione radiotelevisiva sarebbe colmata automaticamente dall'articolo 2597 del codice civile, è stata respinta dalla Corte.

Il Governo avrebbe pertanto dovuto provvedere. Dalla emanazione della sentenza sono ormai passati quindici mesi, ma non risulta che una proposta sia stata neppure messa allo studio. Non voglio disconoscere che qualcosa è stato fatto, sia pure molto timidamente. Alludo a « tribuna elettorale » ed alla sua continuazione con « tribuna politica », alludo all'atmosfera leggermente meno conformista che si nota da qualche tempo nel « telegiornale ». Ma il problema resta in tutta la sua gravità. Pur nei limiti dell'attuale struttura della R.A.I.-TV., il Governo avrebbe dovuto e potuto fare di più.

Il ministro, che ama trincerarsi dietro la natura privatistica della concessionaria, ci disse lo scorso anno che avrebbe richiamato l'attenzione del presidente della R.A.I. sulla sentenza della Corte; e ci annunciò di aver istituito una segreteria per agevolare i lavori del comitato di vigilanza esistente nel suo ministero. Francamente è troppo poco.

In sostanza, da molti anni, l'opposizione lamenta la parzialità delle trasmissioni verso il partito di maggioranza; i rappresentanti di questo un po' negano, un po' allargano le braccia esclamando: non ci possiamo far nulla, la R.A.I.-TV. è una società anonima regolata dal codice civile!

Sembrerebbe quasi, a sentire queste risposte, che il Governo fosse oggetto, suo malgrado, di uno sfrenato amore da parte dei proprietari della R.A.I., e giuridicamente incapace, sempre suo malgrado, di liberarsene. Questa incapacità giuridica non esiste; per lo meno, non esiste in tutta la estensione che il Governo proclama, per mascherare alla meno peggio il suo immobilismo.

Basta pensare che in base all'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, lo statuto della R.A.I.-TV. deve essere approvato dal Ministero delle poste; basta pensare che, sempre in base a detto articolo, è con decreto del ministro delle poste, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, che sono approvate le nomine del

presidente, del vicepresidente, del consigliere delegato e del direttore generale; basta pensare che del consiglio d'amministrazione fanno parte sei membri di nomina governativa; basta vedere altre disposizioni del genere che per brevità tralascio, perché appaia in tutta la sua evidenza la possibilità che avrebbe avuto il Governo, solo che avesse voluto, di soddisfare praticamente, anche in mancanza degli strumenti legislativi, alle esigenze indicate chiaramente dalla Corte costituzionale.

Crediamo opportuno aggiungere che i sopra elencati poteri di cui dispone il Governo circa la struttura ed il funzionamento della R.A.I., ben lungi dall'essere insufficienti come sostiene chi ama insistere sul carattere privatistico dell'azienda, sono invece troppo vasti e penetranti per poter assicurare alla concessionaria la possibilità di svolgere il suo servizio con le modalità indicate dalla Corte costituzionale. E di ciò si dovrà tener conto quando ci si deciderà a discutere le leggi invocate dalla citata sentenza n. 59.

Prima di chiudere l'argomento, voglio citare un caso concreto che dimostra la scarsa volontà dell'esecutivo di ottemperare a quanto disposto da detta sentenza. Nel settembre dello scorso anno, l'Associazione difesa e sviluppo scuola pubblica chiese di poter manifestare il suo pensiero attraverso le trasmissioni radiotelevisive. La richiesta era basata sull'articolo 21 della Costituzione, sulla sentenza della Corte, ed anche sulle già riportate affermazioni dell'Avvocatura dello Stato secondo la quale non c'è bisogno di alcuna legge, perché fin da ora è assicurata a tutti la massima libertà di espressione in virtù dell'articolo 2597 del codice civile.

La maggioranza della Commissione parlamentare di vigilanza respinse la richiesta, dichiarando la sua incompetenza. Come si conciliano, chiediamo noi, i compiti di alta vigilanza che spettano a detta Commissione, con questa dichiarazione di incompetenza a giudicare su una richiesta basata su una sentenza della Corte costituzionale?

E cosa ha risposto il Ministero, cui si è successivamente rivolta l'associazione? E quando ha risposto? Nel frattempo si è avuta l'apertura dell'anno scolastico, che ha messo in clamorosa evidenza la crisi della scuola italiana; ma su tale importantissimo problema, il pubblico della R.A.I.-TV. ha potuto ascoltare solo la parola del Governo, colorata, come al solito, del più roseo ottimismo.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si informi dal professor

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

Calogero su che cosa ha risposto il ministro. Bisognerebbe informarsi prima di parlare.

FABBRI. Leggeremo quella risposta, e ne faremo eventualmente oggetto di una interrogazione.

Passiamo ora al problema delle libertà sindacali e del diritto di sciopero. Ella stesso, onorevole ministro, in sede di esame degli ordini del giorno sul disegno di legge per le competenze accessorie, convenne essere questo « un problema la cui importanza è enorme, e la cui sostanza è veramente una preoccupazione di ciascuno di noi ».

Parlando del diritto di sciopero, cercherò di confutare alcune sue tesi. Le confesso di aver seguito attentamente i pareri da lei espressi sulla stampa ed anche in questa sede. Sono rimasto veramente colpito dal suo modo di concepire l'organizzazione sindacale in genere, quale risulta non solo dal suo modo di vedere e giudicare, ma anche dal suo operare in una certa direzione, talvolta estranea — non esito a dirlo — a forme di democratico sviluppo dell'organizzazione stessa.

Sul piano teorico, ella ha postulato in un suo scritto su *La nuova antologia* la sollecitazione emanazione di una legge che disciplini il diritto di sciopero, insistendo particolarmente sulle limitazioni che a suo parere dovrebbero essere imposte ai pubblici dipendenti in ordine all'esercizio di tale fondamentale diritto. Ella si è poi meravigliata della reazione suscitata da quell'articolo nella grande massa dei lavoratori. Questa meraviglia, secondo noi, è fuori posto.

« Lo scritto di un ministro — mi perdoni, onorevole Spallino, ma cito una frase di Einaudi comparsa su un numero di *Riforma sociale* del 1935 — non conta per il contributo che reca alla scienza, contributo che per lo più è nullo, ma conta per l'influenza che può esercitare un giudizio o un articolo espresso da un uomo di governo ». Io non affermo che il contenuto scientifico del suo scritto sia nullo, per carità! Affermo solo che esso indica una decisa volontà di limitare il più possibile l'esercizio di un diritto costituzionale da parte dei lavoratori.

E come controprova, oltre alle azioni antisindacali sviluppatesi in questi ultimi tempi nel nostro Ministero, cito l'esempio del suo collega, onorevole Sullo, che al recente congresso delle aziende municipalizzate a Firenze dichiarava preferibile, a proposito dello sciopero, cercare di stabilire una prassi concordata con le organizzazioni sindacali, anziché costringere nei limiti rigidi di una legge una materia così delicata.

Nel clima attuale, in cui è viva in Italia una forma acuta di allergia allo sciopero, lo scritto del ministro Spallino ed il discorso del ministro Sullo indicano chiaramente due posizioni radicalmente diverse di fronte alla grave questione dello sciopero. Nessuna meraviglia dovrebbe quindi suscitare la reazione con cui tutti i sindacati hanno accolto la tesi del ministro Spallino, il quale, fra tutti gli articoli della Costituzione che attendono ancora di essere attuati — dal diritto di tutti i cittadini al lavoro all'ordinamento regionale, dall'imposizione fiscale progressiva alla partecipazione agli utili da parte degli operai, e tanti altri — ha scelto proprio l'articolo la cui attuazione potrebbe risolversi in un danno per i lavoratori.

In pratica, poi, la politica antisindacale ha dato luogo ad episodi clamorosi. Cito per tutti l'aver privato del premio in deroga coloro che parteciparono ad uno sciopero (e non per un giorno soltanto, ma addirittura per tre mesi). Mai nella nostra amministrazione si era manifestata una simile concezione: e, a quanto consta, l'esempio non trova riscontro in nessun'altra amministrazione, ma soltanto in alcuni imprenditori privati da tutti conosciuti come i più retrivi.

Nel 1901 scriveva Einaudi, sempre su *Riforma sociale*: « In Italia vi sono ancora strani pregiudizi contro le unioni operaie. Gli industriali si rifiutano di trattare coi delegati delle unioni, col pretesto di voler essere padroni in casa loro ». Quello che Einaudi stigmatizzava ben sessant'anni or sono si verifica ancora oggi: e, quel che è peggio, in una amministrazione pubblica diretta da lei, onorevole ministro.

Ella, inoltre, ha pubblicamente ricordato recentemente un libro di Silvio Spaventa dedicato alla giustizia nell'amministrazione, invitando i funzionari a farne tesoro, ed enunciando l'imperativo categorico che ovunque si attui la distinzione fra il Governo e la pubblica amministrazione, fra il partito e il dovere verso l'amministrazione.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella non è d'accordo?

FABBRI. Io sono d'accordo; è lei che non è d'accordo nei fatti!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma se sono io che lo vado dicendo!

FABBRI. Io non so come i funzionari abbiano accolto questo invito, che ora mi offre l'occasione di esaminare la politica amministrativa svolta dal ministero da questo particolare punto di vista. Il libro citato, che è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

una raccolta di discorsi, contiene certamente affermazioni che anche noi possiamo condividere, a parte il nostro giudizio complessivo sull'opera della destra storica. Ma la concezione dello Spaventa sull'amministrazione è appunto intesa a configurare garanzie per gli impiegati contro il prepotere politico. E contro il partito dominante che egli si rivolge, contro gli abusi di chi dispone della maggioranza parlamentare. « Data questa nostra egoistica natura umana — diceva testualmente lo Spaventa — come è possibile che un partito al Governo non abusi del potere in danno e ad offesa degli altri? ». È evidente a chi si rivolgono queste affermazioni. Ed effettivamente le esortazioni dello Spaventa ai politici perché siano imparziali, sono ancora di attualità.

Ma, onorevole ministro, sono stati attuati questi principi nella nostra amministrazione che ella così giustamente ha enunciato al congresso dei funzionari? Per esempio, come mai è stato liquidato il direttore della rivista delle poste e delle telecomunicazioni edita dal ministero e sostituito con un uomo che riscuote la fiducia del ministro?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La sostituzione è avvenuta alla scadenza del contratto. Ella non è mai bene informato. Me ne rincresce.

FABBRI. Ammesso che il contratto fosse scaduto, resta il fatto che l'incarico è stato dato a persona di sua fiducia!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È naturale, che abbia affidato l'incarico a persona in cui ho fiducia. Non potrei far fare il direttore della rivista a lei!

FABBRI. Lo lasci fare al direttore generale che ella ha esautorato, cioè al potere amministrativo e non al potere politico.

Ripeto ancora una volta che è un piccolo esempio, ma per me molto indicativo. La rivista delle poste e telecomunicazioni ha un carattere esclusivamente tecnico. Vi scrivevano ingegneri e funzionari su questioni pratiche e teoriche relative ai servizi; era discretamente interessante, anche se non molto diffusa.

Per quale motivo, onorevole ministro, un organo tecnico è stato trasformato in organo politico, in cui è apparso perfino un commento alle elezioni regionali sarde firmato dal vicesegretario del partito della democrazia cristiana? Dove è andata a finire la separazione fra partito e amministrazione au-

spicata da lei, onorevole Spallino? Cosa ne direbbe il buon Silvio Spaventa?

Una voce a sinistra. Si spaventerebbe! (*Si ride*).

FABBRI. Ne sono convinto. Vero è che già altri ministri avevano considerato la rivista come feudo personale, ma almeno non citavano lo Spaventa! E la rivista era sempre rimasta tecnica. E il direttore generale che, almeno nominalmente, dirigeva una volta questa rivista, cosa ne pensa?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Pennerà che il ministro ha disposto diversamente, nei suoi poteri.

FABBRI. Il potere amministrativo è ormai nelle mani del ministro, del sottosegretario onorevole Gaspari e del capo di gabinetto. Avete esautorato i capi servizio, gli ispettori e tutti i funzionari in genere. L'onorevole Gaspari, attuale sottosegretario, è diventato di fatto direttore generale delle poste e telecomunicazioni.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non si preoccupi. Se ha qualche denuncia da fare, la faccia anche qui.

FABBRI. Le dico molto chiaramente che non mi spaventa la responsabilità delle mie denunce.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Anch'io non temo le denunce: anzi la prego di farle.

FABBRI. Le ho fatte. Prenda il resoconto stenografico e vedrà che, in base a quello che ho detto, il potere amministrativo dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni è completamente esautorato in quanto è stato avvocato dal capo di gabinetto, dal sottosegretario e dal ministro.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il direttore generale esercita le sue funzioni nel modo più ampio. Il ministro sono io ed io ne rispondo.

FABBRI. Mi risponderà in sede di replica. Queste sono le cose che dovevo denunciare.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ed io le controbatto.

FABBRI. Quello che ella dice non è esatto e lo sa bene. Qui però, onorevole ministro, occorre trattare un altro tema sul quale ella stesso convenne. E direi allora che ci dovremo spiegare ancor meglio. Ella affermava, in sede di replica agli ordini del giorno presentati da me e da altri colleghi, nell'occasione che ho precedentemente ricordato, che « crede nella utilità della trattativa in quanto compito del sindacato è la difesa economica ed anche morale della categoria, e quello del Governo è un ufficio diretto a garantire il di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

ritto dello Stato e della pubblica amministrazione». E soggiungeva che il suo obiettivo precipuo è quello di far rispettare da tutti, sindacati compresi, la democrazia, la libertà, e i diritti di tutti.

Intanto, a mio avviso, il sindacato non ha solo compiti di difesa, sia pure economica e morale, dei lavoratori. Il sindacato, poiché la nostra Repubblica è fondata sul lavoro e non sul capitale, deve concorrere a portare le forze del braccio e della mente nei centri di costruzione dello Stato democratico e repubblicano dei lavoratori. Di qui, compiti non solo di difesa, ma anche di contrasto alle posizioni di potere detenute dalle forze del privilegio che operano per mantenere ai margini della società i lavoratori, gli unici che hanno diritto alla costruzione dello Stato repubblicano nel nostro paese. A nostro avviso, chiunque concepisca la costruzione di uno Stato democratico e repubblicano su basi estranee e diverse da quelle del mondo del lavoro, opera al di fuori del dettato costituzionale e della democrazia. Tutto discende quindi da questa concezione della democrazia. Per lei, però, signor ministro, la trattativa fra potere esecutivo e sindacato ha confini molto limitati e definiti dal potere esecutivo, che si trasforma in tal caso e si identifica con tutto lo Stato. Per noi la trattativa è uno dei mezzi attraverso i quali il lavoratore concorre allo sviluppo della democrazia. Nel nostro dicastero, è vero che ella ha convocato i sindacati per discutere per esempio sulle competenze accessorie e su eventuali, necessarie modifiche alle ingiuste sperequazioni introdotte, ma poneva una pregiudiziale alla discussione: quella di rimanere nell'ambito della spesa approvata. Ma allora, perché ci convoca? Questo equivale a dire: fin qui tu, sindacato, puoi operare e non oltre, altrimenti finisce la democrazia nel nostro paese!

Così ci si crea un alibi di fronte agli stessi lavoratori. Chi vuole la loro divisione? Sono gli stessi sindacati ad aumentare il loro malcontento. La trattativa, lungi dall'essere proficua, diventa così origine e motivo di nuovi e più profondi contrasti. Noi non possiamo quindi credere in un tipo di trattativa che privi una delle parti della necessaria libertà di pensiero e di azione. Noi crediamo invece in un tipo di trattativa all'inizio della quale non vi siano pregiudiziali o limitazioni della discussione e durante la quale si espongano onestamente e lealmente, come sempre abbiamo fatto, le rispettive ragioni e si ricerchi, nell'intento di contribuire alla costruzione

dello Stato democratico ed al suo progressivo potenziamento e sviluppo, la strada più idonea a tal fine. E, se i lavoratori scendono in lotta per i loro diritti, non si incoraggi, con premi od altro, quella percentuale trascurabile di essi che ancora non è conquistata alla democrazia e che si allontana dai suoi fratelli! In tal modo si opera non nello spirito della morale e della legge dello Stato repubblicano, ma contro l'etica formativa che, piaccia o no, è alla base del patto unitario sancito fra gli italiani dopo la cacciata del fascismo e deve essere anche alla base dell'amministrazione della cosa pubblica nel nostro paese.

Ma vi è di peggio. Dal 1958 un alto funzionario ispettivo centrale, coadiuvato in alcuni casi da altri colleghi, in missione speciale, spendendo milioni e milioni, impone una diversa organizzazione dei servizi negli uffici di arrivo e distribuzione, di ferrovia e di movimento, a dispetto dell'esperienza dei lavoratori e dei consigli di più illuminati suoi colleghi e superiori. Per questo funzionario niente sembra impossibile dal momento che tutto si traduce in una richiesta di aumento del ritmo e dei tempi di lavoro individuale e collettivo. I lavoratori si oppongono giustamente a tale sistema e il povero funzionario, messo alle corde, abbandona il *ring* e va a cercare altri « quadrati » dove spera, ma invano, di trovare più compiacenti giurie. Ultimamente, con una buona dose di ambizione, ha cercato di introdurre il suo sistema presso l'ufficio pacchi a domicilio di Roma. I lavoratori, dimostrando una maturità sindacale e democratica ad alto livello, hanno respinto, tutti indistintamente, l'esca dello straordinario e al termine del loro orario giornaliero di lavoro rifiutavano di fornire la prestazione straordinaria da loro pretesa.

Questo fatto ha provocato automaticamente l'accumularsi dei pacchi recapitati fino alla ragguardevole cifra giornaliera di circa seimila. A questo punto interviene l'onorevole sottosegretario Gaspari. Ma come? Il recapito viene affidato a una ditta di trasporti che per la consegna di ogni singolo pacco chiede ed ottiene un compenso dalle 250 alle 300 lire. Si regalano quindi milioni e milioni a ditte private per non concedere un compenso minimo ai lavoratori e il solerte funzionario riceve l'encomio solenne!

Confido nella sensibilità democratica dei colleghi e pertanto non mi indugio a commentare questo intervento dall'alto, che fra l'altro pone il grosso problema di come sono stati amministrati e spesi i fondi dell'amministrazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

Mentre l'amministrazione si è affrettata a spendere somme per manifesti contro i lavoratori, non ha mai pensato ad emettere un solo comunicato in difesa del suo prestigio e di quello dei dipendenti che maneggiano grandi valori. Si pensi che in occasione della sparizione dei tre sacchetti a Roma-Ferrovia non si è fatto nemmeno un comunicato stampa per difendere il personale.

Denuncio queste cose per far capire come si cerchi, con ogni mezzo, di combattere il movimento sindacale democratico della nostra azienda e come il potere politico si sostituisca a quello amministrativo.

Questo attacco si è articolato e tuttora si articola in diverse forme: va dalla contestazione della libertà di sciopero dei lavoratori ad un'opera di vero e proprio paternalismo corruttore verso i dirigenti e i funzionari; dalla rappresaglia contro i dirigenti e attivisti sindacali che maggiormente si distinguono nelle lotte rivendicative, alla limitazione dell'esercizio delle libertà di stampa e di organizzazione sindacale, dalla richiesta d'intervento della polizia nelle controversie del lavoro, al ripristino dell'odioso metodo della trattativa separata.

Questa ondata antisindacale, che si è voluta scatenare nell'amministrazione, coinvolge non solo la C.G.I.L., bensì anche le organizzazioni della C.I.S.L. e della U.I.L., che sono consce dell'estrema gravità della situazione.

Non sarà inutile a questo proposito che dia lettura di una risoluzione cui è giunto nel corso dell'anno l'esecutivo del sindacato di categoria aderente alla C.I.S.L. in merito ad uno dei più significativi provvedimenti antisindacali adottati dal ministro contro funzionari e impiegati che aderirono allo sciopero nazionale unitario del 24 marzo 1961. (Dopo tale azione sindacale il ministro dispose infatti l'esclusione dei funzionari che avevano aderito allo sciopero dal godimento del compenso speciale cosiddetto « in deroga »). L'esecutivo della C.I.S.L. ebbe a esprimersi in quella occasione in questi termini: « Il provvedimento mette conto di essere analizzato in profondità perché rivela tutto un balordo comportamento diretto a negare ai lavoratori l'esercizio di diritti permessi e sanciti dalla Costituzione, e poiché l'onorevole Spallino, anche con articoli ed interviste, si è posto all'avanguardia di tali movimenti limitativi di esercizi costituzionali, l'esecutivo, oltre a voler prendere una chiara e ben precisa posizione, ha voluto altresì dare anche una concreta risposta alle sue manovre. E

ovvio che l'azione del sindacato non può limitarsi ad un semplice pronunciamento, ma vuole estrinsecarsi in tutte quelle forme di lotta che verranno stabilite. E chiaro che noi, e con noi tutti i lavoratori italiani, ci batteremo per stroncare un processo di pericolosissima involuzione, al fine di ripristinare la legalità democratica e di ricreare una più distesa possibilità di esistenza nella nostra amministrazione, nella preminente difesa delle libertà sindacali ».

Come si vede, onorevoli colleghi, non è soltanto la Federazione italiana postelegrafonici aderente alla C.G.I.L. che formula accuse di manovre antidemocratiche e anticonstituzionali, di processi pericolosissimi di involuzione, di attacchi alla legalità democratica e così via. Questa volta anche il gruppo che qui alla Camera, con mio grande dispiacere, è solito purtroppo non prestar fede alle ripetute denunce mosse dall'opposizione, dovrà persuadersi dell'assoluta necessità di porre concreto riparo a situazioni di illegalità e di attacco alla Costituzione che si stanno verificando nelle poste italiane. Queste stesse denunce vengono oggi confermate e fatte proprie da sindacalisti e lavoratori di qualsiasi parte.

Come si può pensare quindi di consentire al ministro il diritto di muovere contestazioni in massa a quei lavoratori che scendono in azione per far valere i loro diritti, attuando l'osservanza delle norme regolamentari? Per non parlare, inoltre, dei deferimenti agli organi disciplinari, centrali e periferici, di dirigenti sindacali e lavoratori colpevoli soltanto di attività puramente sindacali; per non parlare di tutto l'indirizzo ministeriale, volto a creare difficoltà di vita non soltanto per i sindacati ma anche per tutti gli altri organismi ed associazioni democratiche ed unitarie che i postelegrafonici si sono dati, quali le mense e le cooperative, nei cui confronti si compiono continui tentativi che vanno dalla revoca del distacco del personale, alla pretesa di imporre canoni di fitto impossibili allo scopo di affrettare la fine di questi organismi.

Valga per tutti l'esempio del provvedimento di queste ultime settimane con il quale l'amministrazione ha intimato lo sfratto dalle proprie sedi del comitato sindacale unitario incaricato di tenere i necessari collegamenti con l'I.N.A. in materia di assicurazione antinfortunistica dei lavoratori. Tale assicurazione, si badi bene, è sorta non come adempimento di un obbligo per lo meno morale da parte dell'amministrazione nei confronti della ca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

tegoria, ma come iniziativa delle organizzazioni sindacali.

Come si può aver fiducia non dico della lealtà, perché non è nostra intenzione offendere personalmente alcuno, ma dell'orientamento democratico del ministro?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. I locali sono dei postelegrafonici, non di chi fa le assicurazioni. Non si vede perché questi assicuratori non debbano pagare l'affitto. Sulla questione comunque, onorevole Fabbri, le fornirò ampi chiarimenti in sede di replica.

FABBRI. Ella, onorevole ministro, ha superato perfino il suo collega Scelba, il quale aveva consentito che i postelegrafonici restassero in quei locali.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mio unico intendimento è quello di mettere i postelegrafonici in grado di lavorare.

FABBRI. In questo quadro, onorevoli colleghi, è facile comprendere come ci si trovi di fronte ad un caso limite di indirizzo antisindacale e antidemocratico, in una pur difficile situazione generale che costringe tutte le categorie di lavoratori a contrastare giorno per giorno il passo al tentativo del padronato di restringere l'area delle libertà e dei diritti costituzionali. Caso limite ripeto, che si manifesta molto spesso con fatti estremamente gravi non soltanto dal punto di vista politico ma anche da quello morale.

Ho qui una lettera della moglie di un nostro dirigente sindacale (che non nominerò, ma che l'onorevole sottosegretario conosce molto bene): la sua lettura sono sicuro vi commuoverà, tanto vi appare evidente lo stato d'animo di disperazione nel quale la rappresenta l'antisindacale e la persecuzione ostinata e inumana delle persone dei dirigenti sindacali e dei semplici lavoratori, gettano intere famiglie.

Sarà sufficiente che dia lettura di alcuni passi di quella lettera: « Ho sempre seguito l'attività sindacale di mio marito, e non da adesso. Da quando mio marito formò qui il vostro sindacato non fece altro che acquistarsi alcune benevolenze nel campo del personale, e l'acredine, l'ostracismo e l'avversione da parte dei superiori locali e sinanche punizioni disciplinari ingiuste e disumane quali la riduzione dello stipendio. Ultimamente, approfittando di una sua malattia, il direttore provinciale ha trasferito mio marito d'ufficio, per togliergli qualsiasi possibilità di fare dello straordinario e quindi nell'intento perverso di continuare a perseguitarlo prenden-

dolo per fame, togliendogli cioè la possibilità di realizzare quel minimo di arrotondamento dello stipendio che tanto giovava alla mia famiglia ed ai miei cinque figli tutti in tenera età ».

Onorevole ministro, questo è il clima che abbiamo nell'amministrazione postale. Avete punito i dirigenti sindacali che hanno scioperato! Avete loro ridotto di un quinto lo stipendio, e, non contenti di tutto ciò, li colpite anche economicamente trasferendoli da un ufficio all'altro, non permettendo loro di fare qualche ora di straordinario, per arrotondare il magro stipendio a tutto danno delle innocenti famiglie. Alla mente mi sovengono frasi del compianto collega Di Vittorio, ma non le dico, perché forse non sono degno di ripetere quelle nobili parole!...

Dalla concezione sopra esposta che noi abbiamo dei lavoratori postelegrafonici e telefonici e dei loro diritti, sanciti per Costituzione, deriva che ne postuliamo fermamente l'inserimento negli organismi centrali e periferici dove avvengono discussioni e si prendono deliberazioni sui servizi postelegrafonici ed il personale addetto.

Noi socialisti siamo sicuri che, agendo conseguentemente a tale principio, porteremo sul terreno della democrazia e della libertà concreta non solo i postelegrafonici ma tutte le forze del lavoro del nostro paese.

Queste forze che costituiscono l'essenza del mondo moderno e del mondo di domani, prima o poi, finiranno col travolgere ogni resistenza e s'inseriranno là dove la storia, la storia del nostro popolo, a buon diritto le chiama. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dante. Ne ha facoltà.

DANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo stato di previsione della spesa del bilancio delle poste e telecomunicazioni presenta una caratteristica fondamentale che lo differenzia dalla maggior parte degli altri bilanci: dietro la ridda delle sequenze di miliardi, in entrata ed in uscita, vi è il volto di tutto il popolo italiano che guarda a questa immensa organizzazione con sempre più nutrita fiducia. Tutti gli strati della popolazione, a qualsiasi livello — sia pure a volume diverso — hanno bisogno del servizio postelegrafonico divenuto ormai insostituibile e sempre più richiesto.

Ma dietro a quella ridda di aride cifre, vi è anche un esercito di lavoratori, impiegati e tecnici, che con il loro quotidiano sacrificio hanno saputo dare un contributo decisivo al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

potenziamento dei molteplici servizi ed alla crescente fiducia dalla quale l'amministrazione è circondata.

Dall'umile portalettere rurale, che sfida le intemperie e la calura per portare in un casolare sperduto un messaggio di affetti e diventa tramite di un invisibile, ma certo, tessuto di umana solidarietà, al direttore generale che è chiamato a risolvere problemi che per la loro natura sono particolarmente complessi (pensate alla ciclopica organizzazione dell'azienda di Stato dei telefoni), io ritengo che sia doveroso che si esprima una parola di gratitudine, che non può essere platonica affermazione di un dovere di solidarietà ma la testimonianza solenne che il Parlamento apprezza l'impegno ed il sacrificio di tutti i dipendenti, del centro e della periferia, dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Anche se l'amministrazione, sotto lo stimolo incalzante del progresso, potenzia i servizi attraverso la loro meccanizzazione, l'elemento umano rimane sempre il fattore decisivo del successo. Vi è un indice di equilibrio, che non può, non deve turbare l'armonia tra elemento umano e macchina, la quale senza il cuore e la mente dell'uomo è uno strumento inerte, destinato ad arrugginirsi. Questo indice impone che al potenziamento strumentale debba corrispondere il potenziamento del personale, non soltanto sotto il profilo tecnico, ma anche sotto il profilo strettamente umano, come debito di solidarietà verso le sue molteplici necessità.

Sotto tale aspetto, io ritengo che sia un dovere dare atto al ministro Spallino — che ne pensi l'onorevole Fabbri — che egli ha saputo porre sul terreno della concretezza determinati provvedimenti che da tempo assillavano il personale e anche il Parlamento: intendo alludere alle modifiche alla legge n. 119 sugli organici e sullo stato giuridico, e all'altra relativa alle modifiche alla legge sulle competenze accessorie. Questo secondo provvedimento è operante, e le istanze del personale per una revisione delle tabelle hanno avuto un'assicurazione di accoglimento da parte del ministro, il quale al Senato ha dichiarato testualmente: « Ho preso impegno di fare esaminare » (tali richieste) « dopo che un congruo periodo di applicazione avrà permesso di raccogliere e vagliare tutti gli elementi necessari per giudicare delle pretese inesattezze, di omissioni e di sperequazioni ». Ritengo che la decisione del ministro meriti consenso incondizionato, perché per giudi-

care della bontà di una legge, occorre vedere come essa operi in concreto.

Sotto il profilo delle relazioni umane, intese come dovere dell'amministrazione di rendersi interprete delle molteplici esigenze del personale, ritengo che il ministro Spallino abbia compiuto uno sforzo veramente lodevole e coraggioso: svolgimento delle carriere, trattamento giuridico ed economico, addestramento professionale, problema assicurativo ed infortunistico, assistenza diretta alla conquista di una maggiore tranquillità e serenità, sono temi che il ministero ha tenuto in particolare considerazione.

Su questi temi, l'azione sindacale è stata particolarmente tenace; una prova ce l'ha fornita testé l'onorevole Fabbri. Ed era giusto ed è giusto che sia così, anche se qualche volta questa azione è spinta a misure che dovrebbero essere prese con estrema prudenza. Intendo alludere allo sciopero, del quale parlava l'onorevole Fabbri.

Per avere qualche volta timidamente prospettato nel Parlamento l'esigenza che venga, alla fine, disciplinato il diritto di sciopero, mi son visto attaccato da tutti i settori politici, il mio compreso, come se non chiedessi l'adempimento di un preciso impegno costituzionale al quale il Parlamento si è fino ad oggi sottratto. L'aspetto più strano di questa vicenda è la constatazione che le resistenze alla disciplina dello sciopero provengono proprio da quel settore che è il destinatario, dirò meglio, il beneficiario, di tale diritto.

Ritengo che i primi a trarre vantaggio dalla disciplina legislativa dello sciopero saranno, proprio, i lavoratori, perché attraverso i limiti entro cui tale diritto può essere esercitato, sarà meglio definito questo presidio che è e deve rimanere una conquista del mondo del lavoro. Ho detto limiti, perché, come insegnano i maestri, tutto il diritto è un sistema di limiti: un diritto che non ha limiti è una contraddizione in termini, non è diritto: è arbitrio. Io ho sempre apprezzato, anche perché mi vanto di provenire da famiglia di lavoratori, il lavoro di assistenza e di guida dei sindacalisti, la loro tenace azione per fare acquistare alle leve del lavoro la coscienza della loro insostituibile funzione nel concerto dei popoli. A volte esso assume forme di apostolato, soprattutto quando è rivolto a rendere i lavoratori veramente liberi. Ma non posso apprezzare la facilità con la quale si ricorre all'astensione dal lavoro, soprattutto quando tale lavoro riguarda servizi di pubblica necessità ed è assistito da un rapporto di pubblico impiego. Lo sciopero è un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

farmaco: in piccole dosi è un salutare costituente, in dosi sproporzionate conduce l'organismo al disfacimento. Il portalettere che sciopera fa, sì, il danno dell'amministrazione, ma è un danno relativo: domani sarà lui stesso a portare a domicilio il carico delle giacenze; ma il danno più grave lo subiscono i cittadini e in particolare gli altri lavoratori che sono privati di un servizio così indispensabile.

Per questo vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sull'esigenza che siano meglio chiariti i rapporti fra sindacati e pubbliche amministrazioni, rapporti fino ad oggi rimasti estremamente confusi. Una conferma la offriva il collega che mi ha preceduto nella discussione. Forse non sarebbe inopportuno che la commissione preposta allo studio della riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, di cui è cenno nella pregevole relazione del collega Gerardo Bianchi, affrontasse anche questo delicato problema specialmente avvertito nell'amministrazione che ella, onorevole ministro, dirige, per il rilevante numero di dipendenti. Muoversi ed agire su un piano di chiarezza giova a tutti, giova soprattutto ai sindacati se vogliono rimanere fedeli alla loro funzione di difesa dei diritti del mondo del lavoro.

Si parla sovente, a volte anche a sproposito, di eccessiva ingerenza del sindacato nella vita della pubblica amministrazione. Nessuno può contestare al sindacato il diritto di interessarsi dell'ambiente nel quale si matura il destino del lavoratore e della sua famiglia, ma anche tale diritto va disciplinato, perché l'uso indiscriminato di esso può diventare abuso, il potere prepotere, la fisiologia dei rapporti patologia: tutto a danno della pubblica amministrazione e soprattutto dei dipendenti.

Sia chiaro per tutti, però, che il Parlamento pretende, col rispetto del diritto di tutti nelle sfere delle rispettive competenze, la responsabilità integrale, politica ed amministrativa del ministro.

Ella, onorevole Spallino, ha fama di essere elemento della punta, cosiddetta, progressista del mio gruppo politico ed io mi compiaccio degli attestati che ella in questo senso ha potuto collezionare. Anche per questo io penso che ella detesti l'ibrido istituto della mezzadria, oggetto di tanti strali. Non vorrei essere frainteso...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No, onorevole Dante. La ringrazio, ho capito bene.

DANTE. ... per questa mia forse inopportuna similitudine, perché nell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non vi sono né padroni né mezzadri; essa è e deve rimanere quella che il popolo italiano vuole che sia: una grande famiglia che lavora al servizio del paese.

Ho voluto, onorevole ministro, soffermarmi su questo, particolare aspetto dell'amministrazione postelegrafonica e telefonica e delle altre amministrazioni dipendenti, perché, durante la discussione dei bilanci, il Parlamento si trasforma in un grande balcone dal quale è possibile vedere il fluire della vita del nostro paese, ed io ho inteso indicare qualche zona di penombra su cui — sono certo — ella, come è nel suo costume, porterà una nota di chiarezza.

Mi soffermo ora, brevemente, su qualche questione che, rispetto a questo tema di fondo, che mi riprometto di approfondire in altra sede più competente, ha carattere marginale. Tema di moda è la televisione. Tema quanto mai delicato che pone il ministro in una situazione angosciata; infatti se il ministro interviene per svolgere attività di vigilanza e di controllo, si aprono le cateratte dei liberalisti ad oltranza, a strillare perché il Governo vuole soffocare questo potente strumento di informazione; quando qualcosa non va, allora si apre il diluvio delle proteste, perché il ministro non ha saputo evitare quello che è accaduto.

Chi conosce il senso della misura e la fede democratica del ministro Spallino, come presume di conoscerla chi vi parla, che ha avuto la fortuna di essergli stato collaboratore per lunghi anni nel difficile impegno legislativo in Commissione giustizia, sa che le disarmonie televisive non possono essere addebitate ad inefficace azione di vigilanza e di controllo del ministero. Ma nel Parlamento, che rimane la più impegnativa e solenne palestra della libertà di un popolo, è bene che sia registrato e sottolineato ciò che non va, ciò che deve essere evitato.

La televisione va troppo spesso alla ricerca di notizie di cronaca nera, offrendoci apparizioni di protagonisti di vicende giudiziarie, che, se possono appagare la curiosità di alcune categorie di telespettatori, vengono meno a quella funzione educativa e formativa che non dovrebbe mai essere perduta di vista. Che dire poi della recente intervista televisiva di un avvocato che presumeva di avere trovato le prove dell'innocenza di un condannato all'ergastolo nascoste sotto il piumino di una scatola di cipria? In altri paesi — ci-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

vili quanto il nostro — (anche se con una tradizione giuridica meno impegnativa) questo episodio sarebbe stato sanzionato con anni di galera. Secondo notizie apprese dalla stampa, l'avvocato intervistato è stato sottoposto a procedimento disciplinare.

Da lei, onorevole ministro, gradirei conoscere quale è stato il destino dell'intervistatore o meglio di chi ha autorizzato l'intervista e la sua divulgazione. Che se poi tutto ciò dovesse essere ritenuto lecito, è bene che ella sappia che anch'io sono avvocato, e per giunta penalista, e, convinto come sono dell'innocenza dei miei clienti condannati, vorrei prenotarmi per una intervista, per fare sapere ai telespettatori che essi soffrono ingiustamente la galera; meglio ancora se si tratta di imputati con giudizio di appello, perché posso dare ad intendere, a chi ha vaghezza di prestarmi fede, che gli altri non sono stati capaci di fare assolvere un innocente, mentre io mi sento capace.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non avverrà più, onorevole Dante. Mi dispiace per lei.

DANTE. Ed è giusto che sia così, perché — ironia a parte — si tratta di episodi, fortunatamente sporadici, che vanno riprovati e condannati.

Mi dispiace, onorevole ministro, di dovere riprendere come ultimo argomento del mio intervento un tema che non ha il conforto del suo consenso. Intendo alludere alla cosiddetta operazione francobolli fuori corso.

Ella — secondo notizie apparse sulla stampa — ha deciso di riprendere e portare a conclusione un disegno che fu dei suoi predecessori: quello di vendere le giacenze di francobolli fuori corso.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Svendere.

DANTE. In tale operazione — mi consenta questo giudizio personale — si riflette la sua personalità di uomo del nord (di adozione) che intravede l'affare nell'interesse della pubblica amministrazione, e di siciliano (di nascita) temerario nella decisione presa.

Paziente nell'ascoltare le ragioni del settore filatelico interessato, ha avuto buon gioco nel rispondere che quelle erano valide ragioni per gli interessi dei filatelici ma che, interesse per interesse, quello della pubblica amministrazione era prevalente.

Il problema secondo me è di vedere sino a qual punto sia opportuno e conveniente gettare un'ombra di sfiducia sul nostro mercato filatelico, dove i francobolli hanno una quotazione che interessa il mercato filatelico

internazionale; se sia opportuno cioè turbare tale mercato rendendo possibile negli acquirenti un gioco al ribasso che potrebbe anche integrare gli estremi del delitto di agiotaggio.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non vedo questa eventualità.

DANTE. Chi ha acquistato i valori ed ha impiegato capitali, lo ha fatto nella ragionevole prospettiva che, col passare degli anni, il francobollo sarebbe diventato più raro e quindi più prezioso. La sua decisione delude questa aspettativa, che potrei ritenere anche legittima.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È stata una valutazione sbagliata.

DANTE. Il francobollo era fuori corso.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma vi erano le giacenze.

DANTE. La legge però autorizzava la vendita (e quindi la immissione sul mercato) fino ad una determinata scadenza. Ad ogni modo sarò lieto di ascoltare le sue controdeduzioni che mi auguro convincenti.

È un mio modo di vedere la questione che guardo con cuore di filatelico delle ultime leve: classe 1958. Vorrei pregarla, onorevole ministro, di esaminare la questione anche con l'occhio di giurista; il guaio è che quando si è giuristi al suo livello, onorevole Spallino (ed io alla Commissione giustizia ho potuto sperimentare i vertici di tale valore), il diritto diventa iridescente, i contorni dei colori si perdono e la luce diviene arcobaleno, sicché il bianco non è più bianco. (*Commenti a sinistra*).

Anche se l'operazione francobolli ci divide, sento di trovarmi concorde con quanti — e sono i più — apprezzano la sua nobile fatica, il suo impegno onesto, il suo leale spirito di sacrificio perché la grande amministrazione, alla quale è stato preposto, progredisca sulla via di una completa rinascita, della quale si colgono i segni confortanti.

Mi consenta, onorevole ministro, che tale apprezzamento, altamente positivo, io estenda ai due sottosegretari, onorevoli Antoniozzi e Gaspari. Continui, onorevole ministro, con i suoi sottosegretari, con il direttore generale e con tutti i dipendenti, a compiere il proprio dovere, facendo tesoro delle parole che si leggono nell'ultimo messaggio ai siciliani di Luigi Sturzo, che io voglio ricordare, onorevole Spallino, anche per rendere omaggio alla sua origine siciliana: « Nulla si realizza senza lotta, nulla si ottiene senza difficoltà, nessuna impresa è degna dell'uomo se non si ha la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

pazienza del sacrificio, se non si ha la subordinazione individuale alla causa comune». (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito in sede legislativa alla VI Commissione (Finanze e tesoro), con il parere della IV e della V Commissione:

« Nuove disposizioni tributarie in materia di assicurazioni private e di contratti vitalizi » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Per un lutto del deputato Giuseppe Cortese.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Cortese ha avuto la grande sventura di perdere l'adorata figliola.

In questa dolorosissima circostanza, sono sicuro di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea inviando al collega, così duramente provato dalla sventura, le espressioni della commossa partecipazione al suo dolore. (*Segni di generale consentimento*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga coerente alle norme legislative vigenti la motivazione del decreto col quale il prefetto di Roma ha prorogato per tre mesi l'amministrazione del commissario straordinario al comune; più precisamente, se ravvisi, tra i compiti del commissario, quello — indicato dal prefetto come determinante — di risolvere i problemi di fondo del comune di Roma, allo scopo di realizzare la normalizzazione del civico ente, o non ritenga invece urgente il ritorno alla normalità col ripristino dell'amministrazione elettiva.

(4262) « LIZZADRI, COMANDINI, FABBRI, VECCHIETTI, VENTURINI ».

Interrogazioni a risposta scritta

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali successivi passi concreti siano stati fatti, dopo il personale e vivo interessamento del nostro Presidente della Repubblica, durante il suo viaggio in Uruguay, per la definizione delle pensioni di invalidità e vecchiaia dei nostri connazionali.

« Si tenga presente che questa è l'unica nazione che non consente la reversibilità delle pensioni, né le concede ai titolari stessi fuori del territorio uruguayano, dopo una vita dura ed operosa, devoluta tutta al progresso di quella nazione.

« Si fa presente che, per precisa disposizione della Costituzione uruguayana, da dicembre il Presidente non può emanare nessuna legge al riguardo, entrando nel periodo della presidenza bianca.

« Il presente problema investe decine di migliaia di lavoratori italiani, gran parte dei quali sono lucani, calabresi e pugliesi, che si trovano nelle condizioni su esposte e che sollecitano l'auspicato tempestivo provvedimento.

(20214)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, allo scopo di dissipare le gravi preoccupazioni suscitate nell'opinione pubblica dell'intera provincia di Viterbo dalla appresa esclusione della Cassia dal piano di rammodernamento autostradale, non intenda sollecitare dal consiglio superiore dell'A.N.A.S. una decisione in ordine alle reiterate richieste avanzate di un adeguamento della Cassia stessa alle esigenze attuali e di prospettiva del traffico in continuo, vertiginoso aumento.

(20215)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto alla riparazione delle strutture pericolanti del fabbricato di proprietà del demanio dello Stato, posto in località Capanne di San Romano-Montopoli (Pisa); e per conoscere con quale procedura di urgenza si intenda provvedere in aiuto alle 6 famiglie (35 persone) che hanno dovuto abbandonare l'abitato su intimazione dell'istituto delle case popolari di Pisa e abitano ora in case che, anche recentemente, l'ufficiale sanitario ha dichiarato malsane e inabitabili.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

« L'interrogante sottolinea che l'intimazione di sfratto risale al 15 febbraio 1961 e che l'imminenza della stagione invernale rende più angosciata l'attesa delle famiglie interessate.

(20216)

« PAOLICCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, sui seguenti fatti.

« Nella città di Vibo Valentia (Catanzaro) da oltre dieci mesi è stato ultimato un grande complesso di alloggi I.N.A.-Casa eseguiti col " piano normale ".

« Tali alloggi sono da tempo assegnati ai lavoratori aventi diritto.

« Ma, a tutt'oggi, la effettiva consegna agli assegnatari in parola non è avvenuta perché gli alloggi ultimati mancano delle opere e dei servizi esterni accessori (fognature, rete idrica ed elettrica esterna, ecc.).

« L'esecuzione di queste opere, per legge, è a carico del comune, e pur avendo la direzione dell'I.N.A.-Casa contribuito con una sovvenzione a fondo perduto di 20 milioni, occorre che il comune stessa faccia fronte in proprio con altri 30 milioni alle spese occorrenti.

« La richiesta di mutuo per 30 milioni, essendo Vibo Valentia un comune a bilancio deficitario, attende la preliminare approvazione della commissione centrale della finanza locale per i successivi adempimenti.

« In tale situazione, per non costringere le famiglie dei lavoratori assegnatari, composte di circa 800 persone con più di 500 bambini, a passare un altro rigido inverno in tuguri antigienici e malsani fonti di sofferenze e di malattie, e per impedire l'ulteriore deterioramento degli alloggi lasciati chiusi per dieci mesi con una perdita di circa 10 milioni di fitti per l'istituto, gli interroganti chiedono se i ministri interessati non intendano intervenire con carattere di estrema urgenza:

perché il comune di Vibo Valentia venga autorizzato a contrarre il mutuo di 30 milioni necessari alla esecuzione delle opere igieniche e dei servizi esterni;

perché, nel frattempo, il comune indichi sollecitamente l'appalto, secondo i progetti già definitivamente approvati dalle autorità tecniche ed amministrative, e solleciti in conseguenza, l'inizio dei lavori in modo da procedere presto all'assegnazione degli alloggi.

(20217) « MICELI, ALICATA, FIUMANÒ, GULLO, MESSINETTI, MISEFARI ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno, trasmettendosi ai ministri competenti le altre, per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 13,35.

*Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 16 ottobre 1961.*

Alle ore 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3184) — *Relatore:* Bianchi Gerardo.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3116);

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3104).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a)* Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b)* Convenzione consolare; *c)* Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d)* Accordo sui servizi aerei. (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: *a)* Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; *b)* Convenzione finanziaria; *c)* Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1961

nicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore*: Togni Giuseppe.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore*: Ripamonti;

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di di-

stribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI